

Trame esplorative:

un viaggio attraverso l'arazzo

a cura di Nadia Stefanel

Artisti in mostra:

Afro, Stefano Arienti, Niki Berlinguer, Eros Bonamini, Alexander Calder, Sonia Delaunay, Maurizio Donzelli, Piero Dorazio, Gianni Dova, Nathalie Du Pasquier, Elena El Asmar, Omar Galliani, Armida Gandini, Fabio Iemmi, Riccardo Licata, Loredana Longo, Antonio Marras, Francesca Müller, Mauro Reggiani, Remo Salvadori, Gino Severini, Sissi, Guerrino Tramonti, Luigi Veronesi.

PRESTATORI

Archivio Omar Galliani, Reggio Emilia; Atelier Antonio Marras, Milano; Alessandro Casciaro Art Gallery, Bolzano; Galleria FPAC Francesco Pantaleone, Palermo; Galleria Moshe Tabibnia, Milano; Galleria Antonio Verolino, Modena; Museo Guerrino Tramonti, Faenza; Archivio Eros Bonamini, Verona; Studio Pratha, Sarule; Studio Francesca Müller.

UN GRAZIE A

Manuela Bedeschi, Giusi Bonamini, Paolo Campa, Monia Candi, Graziella e Rita Carta, Alessandro Casciaro, Matteo Galbiati, Cristina Guardigli, Luigi Frignani, Giorgio Kiaris, Laura Lai, Claudia Losi, Patrizia e Antonio Marras, Vincenzo Marsiglia, Tiziano Meglioranzi, Francesca Muller, Clara Pacifico Natoli, Elena Paolini, Cristina Patuelli, Leonardo Petrucci, Patrizia Polese, Ester Ranzi, Masha Ranzi, Massimo Resta, Michela Rosetti, Andrea Rossi, Roberto Sala, Chiara Serri, Moshe Tabibnia, Marco e Milena Tramonti, Corinna Ventura, Antonio Verolino, Lorenza Zanni, Marco e Monica Zoli.

CONCEPT GRAFICO MOSTRA

Lorenza Zanni

CREDITI FOTOGRAFICI

Vedute della mostra *Trame* di Cristina Patuelli
Foto progetto Piero Dorazio di Daniele Tanto
Foto Studio Pratha di Elsa Pizzutto
Foto progetto Eros Bonamini di Artep

UFFICIO STAMPA

CSArt – Comunicazione per l'Arte

EDITORE

Vanillaedizioni

GRAFICA E LAYOUT

Elena Borneto

Promossa da

DZ
DINOZOLI
TEXTILE

DZ
FondazioneDinoZoli

con il Patrocinio di



CONFINDUSTRIA
ROMAGNA

Regione Emilia-Romagna

Indice

Introduzione di Monica Zoli	7
Riccardo Licata	8
Trame esplorative: un viaggio attraverso l'arazzo di Nadia Stefanel	16
Le arazzerie italiane	20
Arazzeria di Esino Lario	21
Gianni Dova	22
Arazzeria Pennese	27
Afro	28
Remo Salvadori	30
Atelier d'arte tessile di Elio Palmisano	35
Mauro Reggiani	36
Gino Severini	40
Nathalie Du Pasquier	44
Luigi Veronesi	48
Piero Dorazio	50
Ateliers Pinton	58
Alexander Calder	60
Sonia Terk Delaunay	64
Niki Berlinguer	68

I Contemporanei	72
Maurizio Donzelli	74
Sissi	76
Elena El Asmar	80
Fabio Lemmi	84
La Sardegna	90
Studio Pratha	91
Antonio Marras	98
Il territorio	106
Guerrino Tramonti	107
I tappeti	110
Eros Bonamini	112
Stefano Arienti	114
Armida Gandini	118
Loredana Longo	122
Omar Galliani	128
Intelligenza Artigianale	132
Francesca Müller	134
Extra	136
Artisti: Manuela Bedeschi, Giorgio Kiaris, Claudia Losi, Vincenzo Marsiglia, Leonardo Petrucci, Patrizia Polese	

Creatività, materia, colore: la mostra che ospitiamo in **Fondazione Dino Zoli** con il sostegno della **Dino Zoli Textile** è un viaggio esplorativo nelle infinite potenzialità del tessuto. Un materiale che non è solo supporto, ma linguaggio espressivo, mezzo attraverso cui si intrecciano storie, visioni e poetiche artistiche. La tessitura, il gesto dell'intrecciare, è un atto di costruzione, un processo che richiede intuizione e precisione, proprio come avviene nella nostra attività quotidiana in Dino Zoli Textile, dove il tessuto prende forma e significato, pronto a entrare nella vita di chi lo sceglie, creando legami sensoriali e intimi con gli spazi che abitiamo.

La mostra *Trame esplorative* colpisce per la sua

capacità di raccontare il tessuto come un medium vivo, in grado di trasmettere emozioni profonde. Le opere esposte, di importanti artisti e designer, dialogano con la nostra collezione permanente, da Licata a Ugo Nespolo, fino alle creazioni tessili nate dalle residenze d'artista, come quelle di Elena Hamerski e Loredana Galante, o agli abiti-installazione di Elena Bellantoni. Ogni opera si fa trama, nodo e segno, raccontando la straordinaria versatilità del tessuto nell'arte contemporanea. Realizzare questa esposizione è stato un orgoglio: è un'esperienza immersiva che coinvolge e sorprende, dimostrando ancora una volta come il tessuto sia più di un materiale: è espressione, cultura, memoria, possibilità.

Monica Zoli



Riccardo Licata

(Torino, 1929 – Venezia, 2014)

Da Torino, dove nacque nel 1929, Licata si trasferisce con la famiglia prima a Parigi e poi a Roma, dove vive dal 1935 al 1945. Nel 1946 raggiunge Venezia con la madre. Nel 1947 si iscrive al Liceo Artistico. Studia la cultura **Bauhaus** e inizia a cimentarsi con il **mosaico**. Conosce gli artisti **Santomaso, Vedova, Viani, Turcato, Birolli**. Nel 1949 costituisce un gruppo di tendenza astratta con altri giovani pittori quali **Ennio Finzi, Tancredi Parmeggiani, Bruno Blenner** e con lo scultore **Giorgio Zennaro**. Nel 1950 s'iscrive all'Accademia di Belle Arti di Venezia e comincia ad esporre. Partecipa alla **Biennale di Venezia del 1952 con un grande mosaico** e, l'anno successivo, alla **Triennale di Milano**. Conosce **Gino Severini**, che raggiungerà nel 1954 a Parigi **come assistente alla cattedra di Mosaico**. Inizia a vivere tra Parigi, frequentando gli studi di vari artisti, e Venezia, dove apre un proprio atelier. Diventa docente di **Mosaico** all'**Accademia di Belle Arti di Parigi** e, dal 1970, insegna **Tecniche dell'incisione** a **Venezia**. Nel 1963 vince il **Premio Michetti**. Partecipa alle **Biennali di Venezia del 1964, 1970 e 1972**, alla **Quadriennale di Roma**, alle **Biennali di Parigi, San Paolo e Alessandria d'Egitto**. Nel tempo sviluppa il suo stile pittorico-grafico inconfondibile: segni-scrittura arcaici ispirati dai ritmi naturali e dalla musica. Poesia per lo sguardo.

Le opere di Riccardo Licata, che si spegne a Venezia il 19 febbraio del 2014, sono state e vengono tuttora esposte in gallerie italiane ed europee. Suoi lavori si trovano nei musei d'arte moderna

di Chicago, Firenze, Milano, Mulhouse, New York, Parigi, Reggio Emilia, Stoccarda, Varsavia, Venezia e Vienna.

Attento a tutte le discipline artistiche, Licata si avvicinò all'arazzo già negli anni '50. L'incontro con le *Tapisseries nouvelles* e con **Alain Dupuis** (1938-2006), artista francese che brevettò una tecnica innovativa di utilizzo dei telai in grado di coniugare rapidità di esecuzione e libertà per l'arazzo, lo convinsero che i suoi delicati segni sarebbero stati trasposti su tela con le giuste *nuances*. Seguendo questo metodo, agli inizi degli anni '60, realizza i primi capolavori **da cartoni ad acquerello o tempera** e sviluppa un codice espressivo, dove segno e colore dialogano in una creazione evolutiva e personale. L'arazzo, per Licata, rappresenta il perfetto **legame con la musica**: il telaio diventa quasi uno strumento musicale, un'arpa, in cui l'ordito rappresenta le corde musicali e la trama, la musica stessa da comporre. Dalla fine degli anni '90 **Licata si dedicò ai kilim**, realizzando un centinaio di opere con l'ausilio dell'**arazzeria austriaca Wissenbach con tessitori indiani a Bhadohi**. *B11* fa parte di questo ciclo di **quattro opere** di grandi dimensioni (*Graduale blu-azzurro* del 2000; *B 10* e *B 12* del 2001).

Saranno molti i maestri, italiani e stranieri, che seguendo il suo esempio aderiranno alla nuova produzione arazziera, ma nei primi anni 2000, Licata rimase l'artista italiano con la maggior produzione di arazzi, seguito da Mastroianni, Cagli e Afro.



B11, 2001
kilim di lana
manifattura di Wissenbach, Bhadohi
cm 220x310
© Riccardo Licata, by SIAE 2025
Collezione Dino Zoli



LICATA





Per l'artista tutelato: © Gino Severini, by SIAE 2025



Trame esplorative:

un viaggio attraverso l'arazzo

di Nadia Stefanel

Il telaio è racconto, è poesia, è musica, è aritmetica dei gesti.
Il telaio è storia che da secoli racconta il territorio con simboli e colori.

(cit. Le tessitrici sarde)

Trame esplorative propone un viaggio attraverso l'evoluzione dell'arazzo contemporaneo in Italia, con alcune incursioni europee ed extraeuropee, dagli anni '50 del XX secolo ad oggi, mettendo in evidenza come questo mezzo tessile, **tradizionalmente visto come un'arte decorativa, sia diventato una forma espressiva innovativa e plurale**, capace di intrecciare storie, culture e tecniche.

L'arazzo, come linguaggio visivo contemporaneo, ci racconta di sperimentazioni e innovazioni tessili, di collaborazioni tra artisti e artigiani, tra tradizione ed esperimenti moderni, in dialogo con movimenti artistici d'avanguardia, come l'astrattismo, e con il design industriale.

Il percorso di mostra intende essere un momento di riflessione su identità e tradizione, un'odissea culturale che celebra la ricchezza e la varietà del fare, riconoscendo la bellezza e il significato di opere che, con il passare del tempo, **continuano a raccontare storie e a ispirare nuove generazioni di artisti e appassionati**.

GLI ARAZZI, DAL XVI SEC.

La storia degli arazzi risale a migliaia di anni fa e ha radici in diverse culture asiatiche, come quelle persiana e cinese, trattandosi di oggetti di grande

pregio, spesso utilizzati come regali diplomatici o ornamenti. Il termine rievoca oggi soprattutto i paramenti murali intessuti di monumentali dimensioni, decorati con scene narrative sacre o profane o con composizioni vegetali, zoologiche, araldiche, destinati ad essere appesi alle pareti di stanze o saloni o lungo le navate delle chiese.

La parola "arazzo" compare negli inventari e nella letteratura artistica dal XVI secolo, **in riferimento alla città di Arras nelle Fiandre**, importante centro di produzione di tali opere. Il termine indica innanzitutto **un'opera tessile caratterizzata da una particolare e specifica struttura materiale**, che la differenzia da qualsiasi altro tipo di prodotto intessuto. Questa distinzione è essenziale per comprendere la vasta gamma di elementi che ne influenzano il significato e il valore, oltre ad essere una testimonianza della storia e della cultura di un determinato luogo o popolo, riflettendo i materiali disponibili, le tecniche di intreccio tradizionali e i significati simbolici attribuiti ai vari elementi tessili. Esso rimanda alla sua identità culturale e al suo valore nella storia e nella cultura umana.

Il periodo di massimo splendore e diffusione dell'arazzo **iniziò nella seconda metà del XIV e durò fino alla fine del XVIII secolo**. In questi quattro secoli, gli arazzi, tessuti soprattutto nelle Fiandre e in Francia, divennero oggetti d'arte molto ambiti, sia per la loro raffinata bellezza, come



Dama e Unicorno, arazzo, XV sec., Musée de Cluny, Parigi

indicatori di *status*, che per la loro praticità d'uso, **in quanto facilmente trasportabili e dispiegabili nelle più diverse situazioni**.

Quasi come **un disegno che diventa tela narrativa**, l'arazzo è stato uno degli archetipi culturali di quelle che venivano definite **Arti Minori** e che storicamente nascevano da un incontro, da uno scambio tra una manifattura e un artista (si pensi alle **produzioni rinascimentali**, ai cartoni preparatori di **Raffaello o Rubens**, ma anche alle sperimentazioni del **Bauhaus** o delle avanguardie novecentesche).

UN CAMBIO DI PASSO

Nel 1956 la mostra ***Textile USA* al MoMa di New York** rappresentò un momento cruciale **nell'evoluzione del rapporto tra progettazione tessile, decorazione d'interni e design**. Questo evento mise in luce **la rilevanza dei tessuti non solo come materiali funzionali, ma anche come opere d'arte**, elevando il design tessile a una forma di espressione creativa e significativa. La mostra facilitò un dialogo tra l'arte tradizionale e le pratiche commerciali del design, evidenziando il potenziale dei tessuti e degli arazzi nel raccontare storie e creare atmosfere, esplorando forme, colori e trame in modi innovativi e sperimentali. Pochi

anni dopo, **nel 1962**, durante la prima edizione della ***Biennale internazionale de la Tapisserie*** di Losanna, **Le Corbusier**, nel testo pubblicato nel catalogo dell'esposizione, scrisse: "*Questo muro di lana che è l'arazzo, si può staccare dal muro, arrotolare, mettere sotto braccio e sistemare altrove*", evocando così l'idea di flessibilità e adattabilità dovuta alla sua morbidezza e versatilità, in contrasto con la rigidità delle strutture tradizionali.

Infatti, dalla fine degli anni '50 in poi, la percezione dell'*arte fatta a mano* subì notevoli cambiamenti. Negli anni precedenti, il mondo dell'arte fu fortemente influenzato dalla produzione industriale e dal movimento dell'arte astratta, che privilegiava l'originalità e l'innovazione tecnica, in cui l'arte e il design tendevano a essere visti come processi altamente professionali, spesso però distaccati dall'artigianato tradizionale.

Con la mostra al MoMa e l'evoluzione dei decenni successivi, invece, si iniziò ad assistere ad un crescente apprezzamento per l'autenticità e la tradizione e **a valorizzare queste opere tessili, gli arazzi, in quanto riflettevano l'individualità e la manualità dell'artista**.

L'esposizione contribuì, inoltre, a elevare il valore dell'arte tessile, rendendola simbolo di unicità e personalità, affermando l'idea che l'arte artigianale non solo potesse porre l'accento sulla qualità e sull'abilità tecnica, **ma anche sull'importanza dell'esperienza umana nel processo creativo**. Gli artisti più importanti, in età moderna e contemporanea, si sono quindi destreggiati con questa pratica, *realizzando cartoni preparatori* per arazzi.



Textile USA, MoMa di New York, 1956



Biennale Internazionale de la Tapisserie, Losanna, 1962

Dai capolavori di Alighiero Boetti realizzati in collaborazione con le donne afgane, ad artisti come il sudafricano William Kentridge, che utilizzava l'arazzo per commentare la storia dei popoli e le strutture di potere, oppure l'americana Pae White, che esaltava la contrapposizione tra la pesantezza del materiale e la caducità del soggetto, una nuvola di fumo. In fase di riscoperta, invece, il lavoro di Herta Ottolenghi Wedekind (1885-1953), artista mecenate, che negli anni Venti sviluppò una tecnica di tessitura che riprendeva le *macchie di Rorschach* (ideatore del test proiettivo utilizzato per l'indagine della personalità), in una grande varietà di colori.

UNA MOSTRA COLLETTIVA

Il percorso di mostra attraverso le arazzerie e gli studi dei singoli artisti, rappresenta un'opportunità unica per comprendere come l'arte e l'artigianato si uniscano in un processo creativo collaborativo, rilanciando un dialogo tra diverse sensibilità artistiche, dando vita a opere che non solo decorano, ma raccontano storie ed evocano emozioni, permettendo ai visitatori di entrare in contatto con la cultura e la vita personale dell'artista. Nel percorso si potranno apprezzare il valore del lavoro manuale dell'**Arazzeria di Esino Lario**, che produceva arazzi poco rigidi grazie ad un ordito in filo di canapa molto sottile e alla trama in pura seta; dell'**Arazzeria Pennese**, con il suo elemento distintivo della tecnica del basso licio, che prevedeva l'utilizzo di telai di orientamento orizzontale e un

diverso procedimento di lavorazione fondato sulla stretta collaborazione con l'artista; e dell'**Atelier di Elio Palmisano**, che creò una collezione di quasi 320 soggetti, fra arazzi e tappeti, disegnati da artisti e designer di fama internazionale, fino a toccare la Sardegna dei giorni nostri con lo **Studio Pratha** e le ultime maestre della tradizionale tecnica di tessitura su telaio verticale, che lavorano in modo del tutto manuale e senza alcun ausilio di strumenti meccanici, utilizzando esclusivamente lana di pecora sarda. Si spazierà in Europa dall'**Ateliers Pinton** alle **Fiandre**, fino ad **India** e **Afghanistan**, fra **designer come Nathalie du Pasquier** o **artisti-stilisti come Antonio Marras**, per giungere ad artisti contemporanei come **Omar Galliani**, **Maurizio Donzelli**, **Stefano Arienti**, **Loredana Longo e Sissi** per citarne alcuni che si sono avvicinati all'arazzo come forma espressiva.

La mostra non poteva che chiudersi con un'opera in collegamento perfetto con le scelte tematiche fatte dalla **Fondazione Dino Zoli** nel **2024**: dalla mostra *BODY (S)CUL(P)TURE* di **Francesca Fini**, prologo di *Ibrida*, alla collettiva di artisti italiani e singaporiani *Art in Motion: AI Creatives at the Singapore Night*, organizzata da Dino Zoli Group a Singapore durante il Gran Premio di Formula 1. In un'epoca in cui tutti si interrogano sul futuro del lavoro in relazione all'intelligenza artificiale, la designer **Francesca Müller** ha realizzato un arazzo utilizzando l'IA in modo unico per arricchire le conoscenze artigianali. In questo modo, è riuscita a posizionare l'artigianato e la tradizione al primo posto del fare artistico, **mentre l'IA è servita solo come strumento**. Grazie alla sua affinità tutta italiana per il design e alle sue conoscenze ingegneristiche, l'artista ha unito il *modus operandi* tessile con il *tool*, riuscendo a preservare la tradizione del lavoro di tessitura e a traghettarlo nell'era digitale, creando così una miscela armoniosa di *fare a mano* e innovazione.

Il percorso espositivo della mostra non solo celebra le tecniche di lavorazione del tessuto, ma invita anche a valorizzare un'eredità culturale ricca e variegata, testimone di una tradizione che continua ad evolversi nel tempo, ad esprimere emozioni autentiche e stabilire connessioni profonde tra l'artista e il pubblico. Oggi gli arazzi e i tappeti rappresentano ancora un universo affascinante per molti artisti e designer, **capaci di unire bellezza, stile** e, anche, **sostenibilità**.



Uso di tappeti orientali vintage:
Stefano Arienti, Omar Galliani, Armida Gandini, Loredana Longo
I tappeti utilizzati, carichi di storia e tradizione, diventano elementi fondamentali delle loro creazioni artistiche. Ogni opera d'arte si trasforma in un affascinante viaggio visivo e concettuale, dove i tappeti orientali non sono semplici materiali, ma veri e propri protagonisti che si configurano come **mappe di esperienze e storie**. Questi tessuti pregni di tradizione raccontano il vissuto di culture lontane, evocando ricordi, emozioni e connessioni che trascendono il tempo. Attraverso i colori vivaci e i motivi geometrici intricati, invitano ad esplorare l'intreccio profondo tra passato e presente, scoprendo come la storia e l'arte possano convergere **per creare significati nuovi e potenzialmente trasformativi**. Ogni pezzo diventa così un portale che permette di riflettere sulle identità culturali, sulle radici e sulle evoluzioni, dando forma a un dialogo continuo tra ciò che è stato e ciò che sarà.

Le arazzerie italiane

Arazzeria di Esino Lario

(1936-1962)

La Scuola di Arazzeria di Esino Lario (Lecco) venne fondata dal **parroco imprenditore Don Giovanni Battista Rocca** (1891-1965), figlio di setaioli della Brianza, **nel 1936** per evitare l'emigrazione delle ragazze del paese verso la città.

Nel 1940 la manifattura di Esino riuscì a partecipare alla VII Triennale di Milano, l'ultima prima della Seconda Guerra Mondiale, alla quale intervennero più nazioni europee malgrado il clima di crisi generale. L'intervallo bellico non fu poi facile per l'arazzeria, ma il parroco **non interruppe l'attività**. L'impresa dopo la guerra ebbe immediato successo e le opere tessili prodotte ottennero **committenze prestigiose e riconoscimenti** (fu premiata alla Triennale di Milano con la **Medaglia d'oro** nelle edizioni del 1940, 1951 e 1954). Conquistò anche l'attenzione della **Galleria del Fiore** di Milano, diretta da Luciano Cassuto e **legata all'attività del gruppo MAC** (Movimento per l'arte concreta, fondato a Milano nel 1948 da Atanasio Soldati, Gillo Dorfles, Bruno Munari, Gianni Monnet, Augusto Garau, Ettore Sottsass,

con il fine di dare impulso all'arte non figurativa), dove nel 1957 espose una serie di opere tessute su cartoni di **Ajmone, Dova, Magnelli, Prampolini, Reggiani, Soldati e Sottsass jr.**

La caratteristica fondante degli arazzi prodotti a Esino era **la scarsa rigidità del tessuto**, ottenuta grazie a un ordito in filo di canapa 12/2 molto sottile e a una trama in pura seta, tinta in loco con ampia gamma cromatica. La scuola attivò, anche, **una propria tintoria**, per la colorazione a fuoco dei fili di seta con coloranti solidi nelle più **svariate gamme di colore**. Gli arazzi venivano realizzati **su telai brevettati** direttamente da Don Rocca. Queste tecniche di tintoria e di tessitura resero famosa la qualità dei lavori, che produsse opere **a partire da bozzetti di artisti quali Sassu, Cassinari, Marussig, Fornasetti**.

Anni dopo, alcune difficoltà economiche determinano **la chiusura** dell'arazzeria **(1962)**. Associata, poi, alla cooperativa "Arazzi Esino SCRL" la scuola venne riaperta nel 1990 e poi **chiusa nuovamente nel 2004**.



Foto d'epoca di Don Giovanni Rocca



XI edizione della Triennale, sezione dei tessuti, 1957

Gianni Dova

(Roma, 1925 – Pisa, 1991)

Gianni Dova si trasferì a Milano con la famiglia all'età di 16 anni. Nel 1947 aderì al **Movimento Spazialista** con Lucio Fontana, Roberto Crippa, Carlo Cardazzo e altri, diventandone di fatto uno dei maggiori protagonisti, firmando inoltre diversi manifesti. Aderì in seguito al movimento della **Pittura Nucleare** con Enrico Baj e Sergio Dangelo, realizzando opere che lo avvicinarono al Surrealismo con riferimenti all'arte di Max Ernst. Nel 1954 espose alla Biennale di Venezia a cui seguirono grandi mostre internazionali in tutta Europa negli anni Sessanta e Settanta. Dova morì lasciando le sue orme nella grafica, nella pittura, nella scultura, nella ceramica e nella decorazione murale.

Esiste una rara ed unica fotografia in bianco e nero

sul volume ***Intrecci del Novecento***, che mostra l'arazzo di Dova nella sala 5d, "Sezione dei tessuti", di Palazzo dell'Arte a Milano, durante l'**XI edizione della Triennale** (luglio 1957), che aveva come tema **le relazioni fra le arti, l'architettura contemporanea, le produzioni d'arte e l'industrial design**. L'arazzo era stato realizzato, insieme agli altri della sala, dal laboratorio di don Rocca **direttamente da cartone di Dova**. La grande novità risiedeva nel fatto che, **per la prima volta in Italia**, si esponevano arazzi da modelli di artisti contemporanei e nascevano come arredo destinato specificatamente **alla casa moderna** (non alle navi o alle sedi istituzionali come aveva fatto la MITA di Nervi); le opere in mostra venivano pubblicizzate e vendute **come compendi d'arredo equivalenti ai grandi dipinti**.



Composizione, da un disegno di **Gianni Dova**, 1957
arazzo
Arazzeria Esino Lario
cm 140x190
Courtesy Galleria Moshe Tabibnia



Gianni Dova



Arazzeria Pennese

(1965–1998)



Per l'artista tutelato: © Afro, by SIAE 2025

Il laboratorio artigianale fu fondato **nel 1965** da Fernando Di Nicola e Nicola Tonelli, professori dell'**Istituto d'Arte "Mario Dei Fiori" di Penne (Pescara)**, con lo scopo di recuperare l'esperienza e il patrimonio di conoscenze e tecniche sviluppate **nella sezione di tessitura** della scuola.

L'Arazzeria Pennese si affermò in breve tempo **come uno dei principali centri di produzione dell'arazzo in Italia**, con il coinvolgimento di alcuni fra i più rinomati artisti dell'epoca.

La tecnica distintiva era quella **del basso liccio**, che prevedeva l'utilizzo **di telai di orientamento orizzontale** e un diverso procedimento di lavorazione, basato sulla **stretta collaborazione** con l'artista sia nella fase progettuale del cartone sia in quella realizzativa della selezione delle **mazzette (le lane colorate utilizzate nella trama del tessuto)**. Partendo dai cartoni originali, attraverso un delicato processo di selezione dei colori, venivano predisposte le relative "mazzette", stabilendo una straordinaria **comunanza di linguaggio tra artista, cartonista e sensibilità delle tessitrici**, che consentiva la **creazione di opere d'arte** straordinariamente fedeli agli originali.

Durante gli anni di massima espansione dell'arazzeria, l'attività poteva contare **su cinque tessitrici permanenti**, selezionate fra le migliori ex allieve dello storico Istituto, che lavoravano in coppia, su telai a basso liccio.

Artisti che hanno collaborato ai progetti: Afro, Giacomo Balla, Giuseppe Capogrossi, Mario Costantini, Enzo Cucchi, Alberto Di Fabio, Piero Dorazio, Ugo La Pietra, Andrea Mastrovito, Matteo Nasini, Antonio Paradiso, Mauro Reggiani, Remo Salvadori, Giuseppe Stampone, Marco Tirelli, Costas Varostos.

Nel 1971, l'Arazzeria Pennese si aggiudicò **una prestigiosa commessa** per la realizzazione di tre grandi arazzi astratti destinati alla nuova sede della **Biblioteca Nazionale centrale "Vittorio Emanuele II"** di Roma, **due dei quali da modelli di Afro**.

Entrata in fase di crisi dopo il 1990, la manifattura **chiuse nel 1998** per mancanza di altre commesse; si chiudeva così un ciclo produttivo degli arazzi sviluppatosi in relazione alla rinascita dell'architettura e del design nel dopoguerra.

Dal 2012 l'attività è stata ripresa per ridare vita all'unico laboratorio di arazzeria a basso liccio ancora operativa in Italia. **Dal 2018**, sotto **la proprietà dell'azienda Brioni**, fra le eccellenze italiane nel campo dell'abbigliamento sartoriale, l'arazzeria sta sperimentando **nuove possibilità espressive**, dettate dall'adozione di processi di meccanizzazione, che ne fanno una realtà pressoché unica nel nostro Paese ancora attiva in questo settore.

Afro

Libio Basaldella
(Udine, 1912 – Zurigo, 1976)

Esponente dell'**Informale italiano**, una corrente dell'astrattismo sviluppatasi in Europa negli anni '50 e '60 del XX secolo e volta a esaltare, con intenti e atteggiamenti spesso polemici, l'importanza della casualità nella formazione dell'opera d'arte, Afro è stato uno dei più grandi artisti del Dopoguerra.

Dal 1972 al 1975 l'**Arazzeria Pennese** realizzò otto **"pitture tessute"** da opere di Afro, con la licenza di produrre fino a otto repliche per ciascun soggetto, tutte rigorosamente firmate e datate. Queste opere sono state organizzate in due serie

distinte: una contrassegnata con numeri arabi da 1/3 a 3/3 e l'altra con numeri romani da I/V a V/V. Simili a grandi quadri, hanno ricevuto titoli suggestivi da Afro.

Il titolo dell'arazzo in mostra **allude a Venezia**, allo scalone d'onore che conduce all'appartamento del Doge a **Palazzo Ducale**, noto per la ricchezza della decorazione in stucco dorato.

È tessuto in lana a dieci colori, ma vicino alle macchie aranciate **domina il nero**, colore che per l'artista aveva una fondamentale carica energetica e strutturale.



La scala d'oro, da un disegno di Afro, 1975
arazzo, Ed. 1/3, datato e firmato
Arazzeria Pennese
cm 183x225
© Afro, by SIAE 2025
Courtesy Galleria Moshe Tabibnia

Remo Salvadori

(Gerreto Guidi, Firenze, 1947)

Esponente della generazione successiva a quella dell'Arte Povera e dell'Arte Concettuale, Salvadori concepisce e realizza l'opera come veicolo e risultato di una costante attenzione e interazione fra sé e la realtà che lo circonda.

Il suo lavoro si sviluppa anche attraverso l'uso della fotografia e di oggetti comuni, **disseminati nello spazio, per reinterpretare concetti filosofici o legati al mito**. Il rapporto di questo artista con **la forza di gravità, la materia, la solidità e la fragilità dei materiali** si realizza in composizioni aperte ed equilibrate, regolari e irregolari, che sono il risultato di una conoscenza, una composizione e **una disciplina matematica che ha sempre praticato**. Se i concetti di metamorfosi e alchimia possono evocare dettami della tradizione storica, l'esito delle opere di Salvadori si risolve in un'armonia essenziale, in proporzioni, in geometrie e in una deliberata e intensa nuova versione metafisica.

Nell'arazzo esposto in mostra, l'artista si rifà a *La Stanza delle Tazze* sua mostra/installazione a cura di Zerynthia, esposta nella **Galleria Pieroni di Roma nel 1986**, e gioca nuovamente sul volume delle superfici piatte, tra il pieno e il vuoto, tra la semplicità delle forme e il loro dissolvimento nello spazio. Le tazze a sinistra richiamano i **tre colori della spiritualità dell'uomo** (blu, rosso e giallo), mentre sulla destra compaiono i **colori delle immagini** (verde, rosa, nero e bianco). A fungere da raccordo e, al contempo, evocando il simbolo dell'uroboro – il serpente o drago che si morde la coda formando un cerchio senza inizio né fine – è la **tazza color oro**. Lo spettatore è invitato a dialogare con le forme, elementi quasi arcani, e i colori, che sono espressione delle universalità in equilibrio.



La stanza delle tazze, da un disegno di **Remo Salvadori**, 2017
arazzo
Arazzeria Pennese
cm 108x261
Courtesy Galleria Moshe Tabibnia



Atelier d'arte tessile di Elio Palmisano

(1968-2005)



Per gli artisti tutelati: © Piero Dorazio, by SIAE 2025 - © 2025 Calder Foundation, New York / SIAE, Rome - © Gino Severini, by SIAE 2025

L'atelier di Elio Palmisano rappresenta una delle poche imprese italiane ad aver realizzato un gran numero di **arazzi e tappeti** nel corso della seconda metà del Novecento, in sinergia con gli artisti contemporanei. In quarant'anni circa, Palmisano ha creato una collezione di **quasi 320 soggetti disegnati da artisti e designer di fama**. Utilizzando le antiche tecniche artigianali di lavorazione, Elio Palmisano è riuscito davvero a tessere lo scenario dell'arte italiana del XX secolo.

Elio Palmisano

Nato a San Michele Salentino nel 1935, dopo aver terminato gli studi, si trasferì a Roma con l'intento di intraprendere la carriera diplomatica. La Capitale però non fu che una breve sosta; poco dopo Palmisano **si stabilì a Milano**, nel vivace ambiente artistico di Brera. Nel 1962, privo di qualsiasi conoscenza del mercato dell'arte, **aprì una sua galleria in Via della Spiga**, luogo d'incontro per collezionisti e appassionati, per esporre le "incisioni a punta-secca" di Umberto Boccioni che gli studiosi d'arte ritenevano disperse; **la Galleria dell'Incisione** costituì per Palmisano un'opportunità di conoscenza e confronto con illustri personaggi dell'epoca.

In occasione della **mostra di Balla e Depero** del 1966 si accorse che i progetti di Balla per arazzi e tappeti non erano mai stati realizzati. Nacque così l'idea **di iniziare a produrli** e per sopperire alla mancanza di conoscenza della materia, Palmisano decise di partire alla volta della Turchia, della Romania, dell'Afghanistan, del Pakistan, del Kashmir e della Cina, soffermandosi **a lungo per apprendere la cultura specialistica**, con l'intento di acquisire tutte le abilità possibili per adattare il tessile alle forme espressive dell'arte contemporanea.

Nel **1968** prese forma la **prima produzione** delle Edizioni Tessili Palmisano con quattro tappeti, da disegni di Giacomo Balla, ma Elio intuì ben presto

la necessità **di coinvolgere direttamente gli artisti dell'epoca**. Avvertì infatti l'importanza **di partire da un disegno appositamente concepito per farne un'opera tessuta**, creando, durante la realizzazione, **una sinergia fra ideatore ed esecutore**, capace di far dialogare e "contaminare" l'arte figurativa con quella tessile. Una tale consapevolezza lo portò, già a partire dai primi anni Settanta, a collaborare con i grandi artisti dell'epoca, italiani soprattutto, ma non solo.

Artisti e designers che hanno collaborato ai suoi progetti:

Victor Brauner, Roberto Caspani, Beppe Caturegli, Piero Dorazio, Nathalie Du Pasquier, Gianfranco Ferroni, Tihamér Gyarmathy, Oskar Kokoschka, Ugo Nespolo, Mario Radice, Mauro Reggiani, Beatrice Santiccioli, Ettore Sottsass, George Sowden, Mark Tobey, Luigi Veronesi; **studiosi d'arte**: Gillo Dorfles, Enrico Crispolti, Mario de Micheli, Marco Valsecchi, Domenico Porzio, Achille Bonito Oliva; **scrittori**: Dino Buzzati, Indro Montanelli, Alberto Arbasino, Leonardo Sciascia, Giorgio Bocca.



Elio Palmisano e Oskar Kokoschka, 1969

Mauro Reggiani

(Nonantola, 1897 – Milano, 1980)

Le collaborazioni intrecciate con gli artisti internazionali all'inizio **dell'impresa di Palmisano** rappresentarono per la manifattura **un grande trampolino di lancio**, oltre a conferirle prestigio anche in terra straniera. Tuttavia, il nucleo fondamentale e anche più innovativo di Palmisano prende forma tra gli anni Settanta e Ottanta dalla collaborazione **con i protagonisti del rinnovamento dell'arte, del design e dell'architettura** di quel periodo. Particolarmente significativa fu la cooperazione **con i grandi astrattisti italiani**, cercati e voluti da Palmisano fra le file dei suoi cartonisti.

Firmatario del primo Manifesto dell'Astrattismo nonché **pioniere della pittura astratto-concreta**

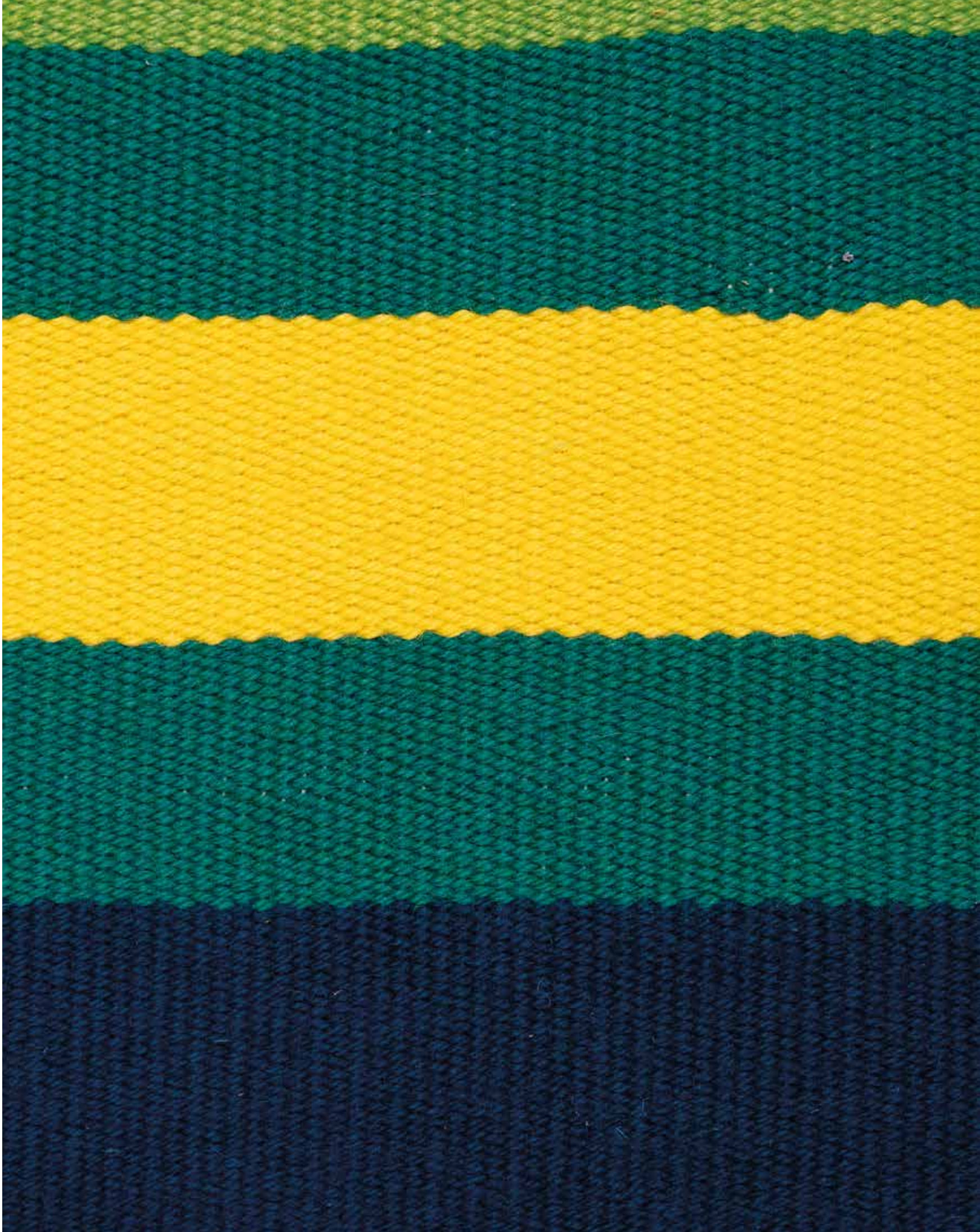
italiana, Mauro Reggiani fu uno dei primi a fornire a Palmisano **disegni e bozzetti da tradurre in arazzi e tappeti**. La loro collaborazione portò a *Composizione astratta* (tappeto annodato a mano) e ***Composizione orizzontale*** (in mostra): un tappeto **tratto da un disegno a collage dell'artista** e realizzato con **tecnica del kilim** (lavorazione dei tappeti anatolici molto simile alla tecnica del ricamo, per cui i fili colorati della trama avvolgono le catene dell'ordito). Dal 1974 fino alla sua scomparsa, Reggiani si dedicò a **una pittura sistemica**, a moduli o bande policrome rigidamente scandite dall'uso di colori primari sempre più vivaci, che ebbe inediti punti di contatto con la *Systemic Painting* americana, applicata a tele di formato medio.



Composizione orizzontale, da un disegno di **Mauro Reggiani**, 1976
tappeto annodato
Atelier Elio Palmisano
cm 150x200
Courtesy Galleria Moshe Tabibnia



Per l'artista tutelato: © Piero Dorazio, by SIAE 2025



Gino Severini

(Cortona, 1883 – Parigi, 1966)

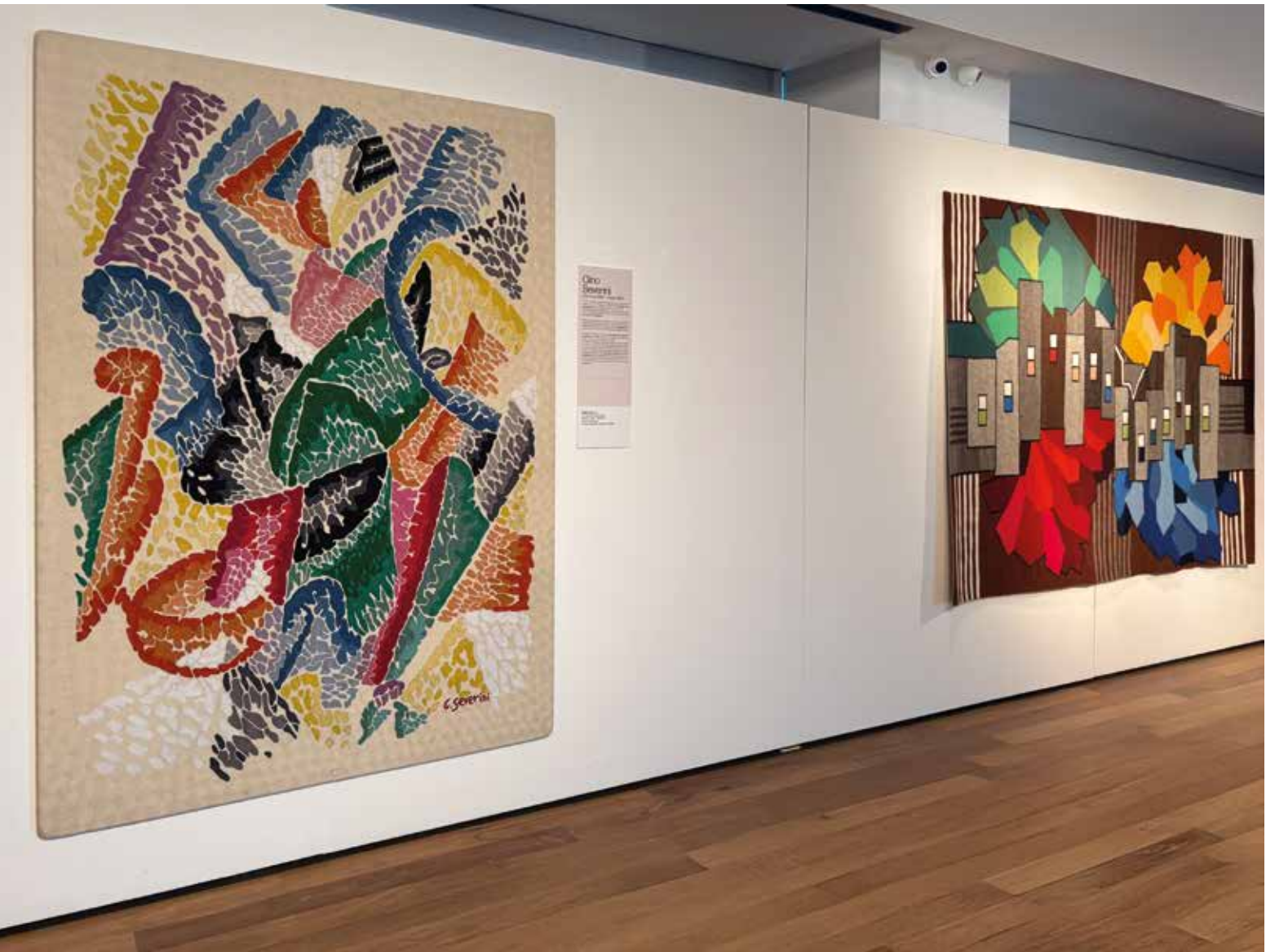
È stato un pittore, prima divisionista e poi critico d'arte italiano. Fu tra i firmatari nel 1909 del **Manifesto del Futurismo**, scritto da Filippo Tommaso Marinetti. A Parigi frequentò Pablo Picasso, Georges Braque, Juan Gris e Guillaume Apollinaire e partecipò al nascere e allo svilupparsi del **Cubismo**.

Dalle composizioni di Gino Severini, visionate e rielaborate grazie all'autorizzazione della moglie dell'artista (Gina Severini), Elio Palmisano realizzò tre tappeti: **Ballerina** (in mostra), *Danzatrice*, *Il gioco delle carte* e l'arazzo *Il ciclista*.

Il tappeto *Ballerina* trae origine **da un'opera che Severini dipinse nel 1913**, durante un soggiorno ad Anzio, località costiera dove si trovava per ristabilirsi in salute. Qui ebbe l'ispirazione di dipingere l'opera. Le pennellate di colori puri derivano dal Neoimpressionismo, ancora alla moda quando l'artista si trasferì per la prima volta a Parigi, nel 1906. La tecnica conferisce fluidità ed energia a questo soggetto gioioso in cui **la figura della ballerina sembra fondersi con il mare** (il suo costume e il frangersi delle onde sono analoghi). Il mare non può essere racchiuso da una cornice e le onde ne lambiscono i bordi, avanzando verso l'osservatore.

Ballerina, da un disegno di **Gino Severini**, 1977
tappeto su telaio
Atelier Elio Palmisano
cm 198x143
© Gino Severini, by SIAE 2025
Courtesy Alessandro Casciaro Art Gallery





Per l'artista tutelato: © Gino Severini, by SIAE 2025



© Gino Severini, by SIAE 2025

Nathalie Du Pasquier

(Bordeaux, 1957)

Vive e lavora a Milano, come creatrice di tessuti, oggetti e mobili.

È nata a Bordeaux **nel 1957**. Figlia di Jacqueline Du Pasquier, curatrice del MAD di Bordeaux e poi direttrice della Revue de Sèvres, Nathalie Du Pasquier cresce in un ambiente familiare culturalmente ricco di stimoli formali e denso della loro memoria storica.

Tra il 1975 e il 1977 gira il mondo, ma sono **le forme e i colori dell'Africa** a colpire la sua fantasia e a influire in modo determinante sul suo successivo lavoro artistico. Quando, nel 1979, arriva a Milano, decide di stabilirvisi definitivamente. Era infatti approdata nel posto giusto al momento giusto, esattamente quando **attorno a Ettore Sottsass** si andavano **raccogliendo giovani designer e architetti** di ogni nazionalità e provenienza culturale, animati dal desiderio di scuotere dalle fondamenta il mondo del design, per sovvertirne regole e assunti, tanto teorici, quanto formali, così come poi è realmente accaduto.

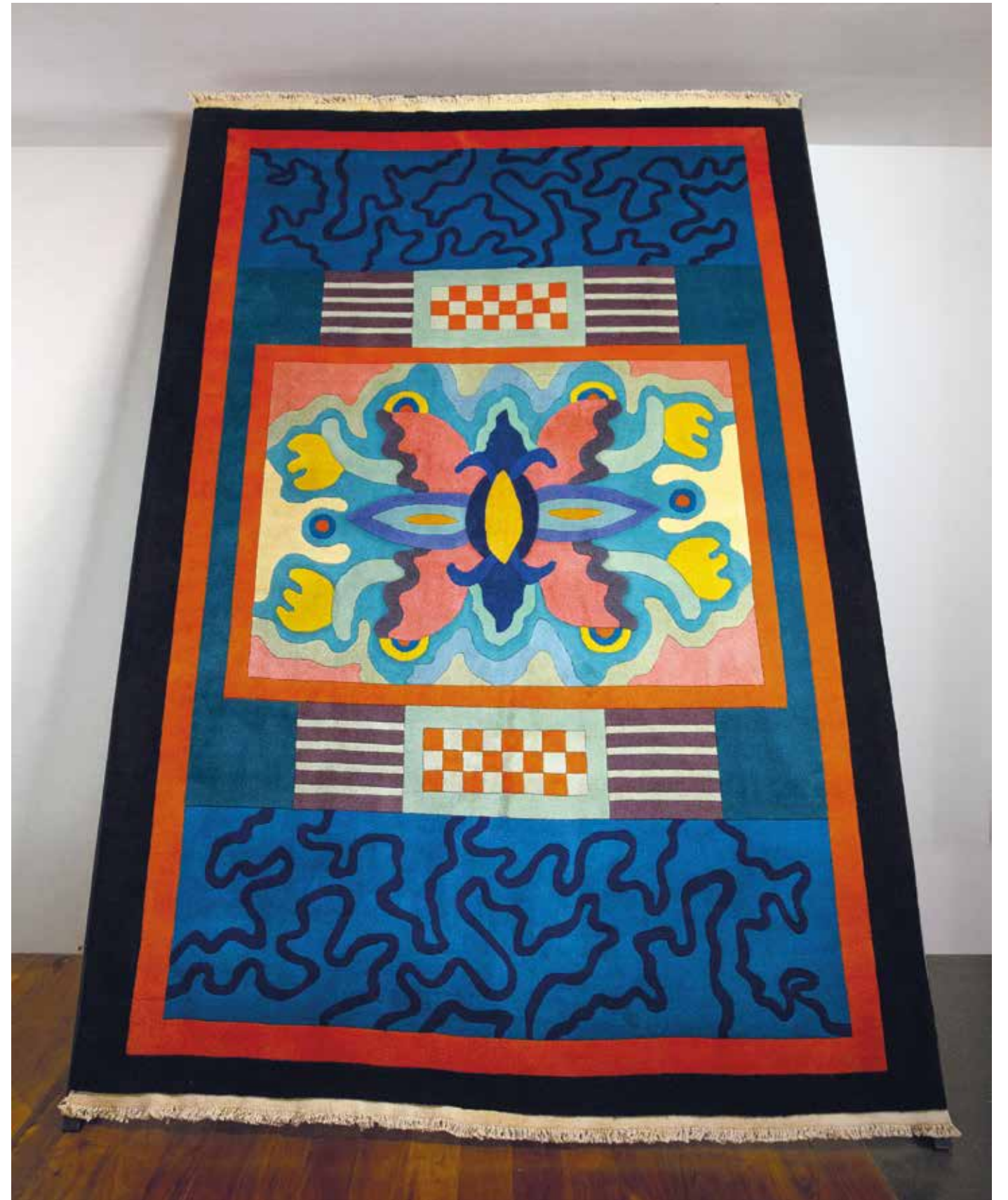
Questa di **Memphis**, alla cui fondazione contribuì

sce, è per Nathalie Du Pasquier una stagione molto felice, in cui la sua creatività esplode portandola **a disegnare una miriade di oggetti**: arredi, tappeti, tessuti per interni, lampade, vasi, vassoi, orologi e molto altro ancora. Nel 1987, allo sciogliersi di Memphis, abbandona gradualmente il mondo del design, sempre **più attratta dall'arte figurativa**, alla quale finirà per dedicarsi in modo esclusivo.

Il suo progressivo transitare dalla tridimensionalità del design verso la bidimensionalità della pittura è stato veicolato dal suo crescente **amore per i tessuti e per i tappeti**. Se da bambina trascorreva ore e ore **a riprodurre i disegni dei tappeti di famiglia**, l'idea di disegnare le sue composizioni per tappeti nasce **nel 1982, durante un viaggio in Tunisia**.

Tra il **1985 e il 1989** disegna undici nuovi tappeti, due ancora sotto l'egida di Memphis, gli altri nove per una propria produzione (*Riviera, Riviera Grande, America, The Birds, Ecuador, Panama, Sotto Vento, Europa* – in mostra – e *Messico*). Tutti vengono **realizzati da Elio Palmisano**.

Europa, da un disegno di **Nathalie Du Pasquier**, 1989
tappeto annodato
Atelier Elio Palmisano
cm 300x200
Courtesy Galleria Moshe Tabibnia





Luigi Veronesi

(Milano, 1908 – Milano, 1998)

Artista poliedrico, vicino al gruppo dei pittori della cosiddetta “**astrazione geometrica**” e firmatario anch’egli del Manifesto della Prima Mostra Collettiva di **Arte Astratta** Italiana, Luigi Veronesi collaborò **personalmente con Elio Palmisano**. Per la manifattura, Veronesi realizzò due progetti: nel 1976 l’**arazzo Focus** (in mostra), creato in un **unico esemplare**, e *Per pianoforte*, un tappeto del 1975.

Nell’arazzo in mostra le figure geometriche sono in grado di generare **un effetto spaziale** su una superficie bidimensionale, che è resa esclusivamente dall’uso del colore. Nel tappeto

Per pianoforte, invece, emerge lo studio portato avanti dall’artista nell’indagine sui rapporti fra suoni e colori, attraverso la trasposizione visiva delle frequenze musicali.

Curioso e instancabile sperimentatore, Veronesi fu attratto dalle possibilità espressive offerte dalla **fotografia** cominciando a sperimentare tecniche diverse, dal *cliché verre* al fotomontaggio, fino alla solarizzazione. Accanto all’intensa attività grafica e di xilografo, si dedicò con passione anche al teatro, creando interessanti **serie di scenografie e costumi**. Dal 1973 al 1977 insegnò composizione e cromatologia presso l’Accademia di Brera.

Focus, da un disegno di **Luigi Veronesi**, 1976 ca.

Tarsia in tessuto

Atelier Elio Palmisano

cm 150x100

© Luigi Veronesi, by SIAE 2025

Courtesy Galleria Moshe Tabibnia



Piero Dorazio

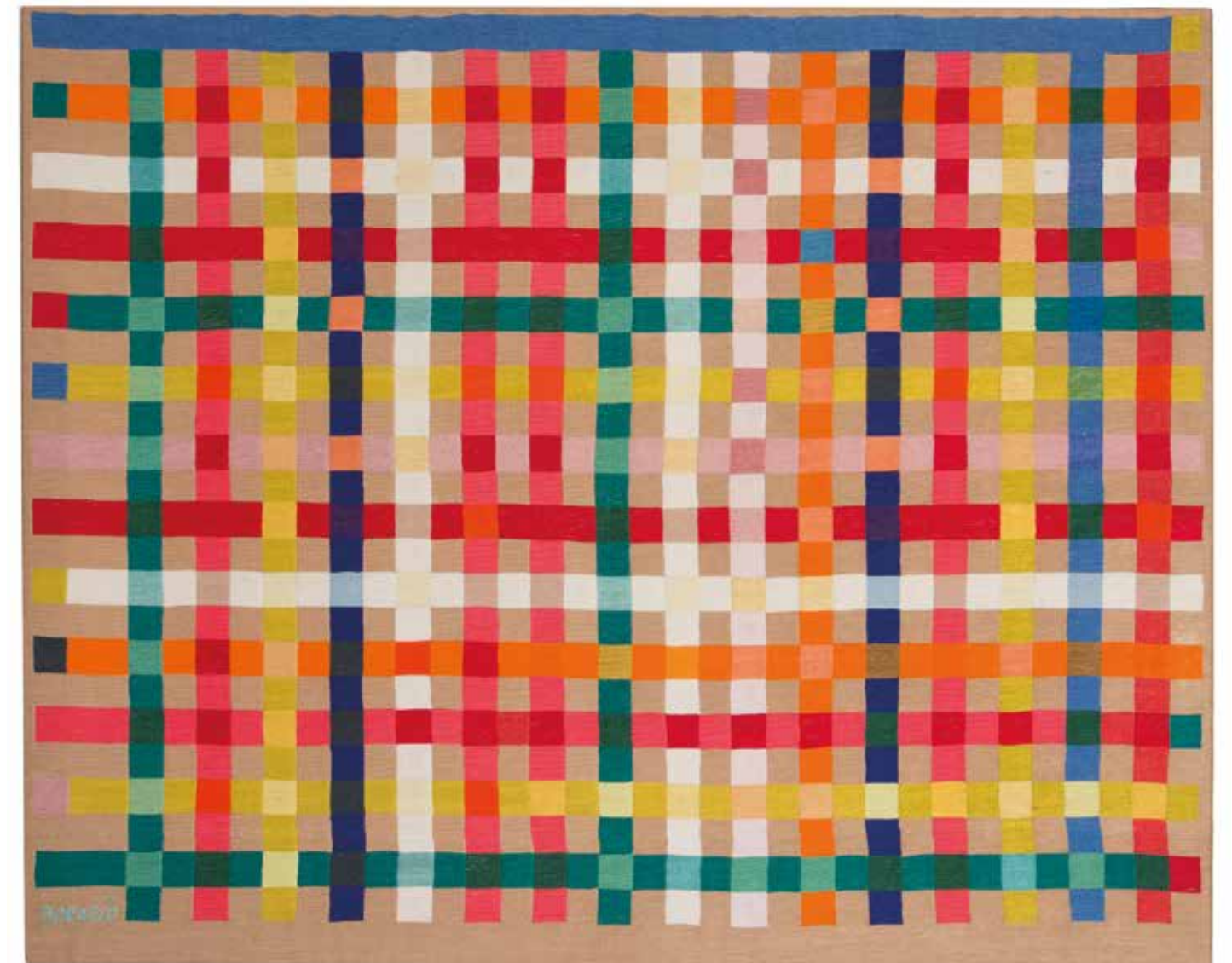
(Roma, 1927 – Perugia, 2005)

Fortemente attratto dalla **trasposizione** della sua ricerca pittorica **su tessuto**, Piero Dorazio realizzò diversi progetti per tappeti e arazzi in sinergia con Elio Palmisano; fra le opere create **dal 1981 al 1984** ricordiamo in particolare gli **arazzi Quadricolore** (in mostra), *Antalya*, *Aurora*, *Atrax* e *Crepuscolo*, oltre al tappeto kilim *Andante rosso*.

Nel 1989 Piero Dorazio sviluppò con la serie **Colore d'Oriente**, in esclusiva per la galleria Il Mercante d'Oriente (oggi Artep Italia, con sede a Verona), cinque progetti grafici di diverse dimensioni, ispirati **alle calde tonalità orientali**. Tutti gli esemplari furono realizzati in numero limitato, **in alcuni villaggi dell'Anatolia Orientale**, nella piccola cittadina di Sarikamış a nord-est di Kars, recuperando le antiche tecniche di colorazione manuale ad immersione (per dare l'effetto dei colori sfumati) e di lavorazione artigianale tradizionale (tecniche di annodatura) **delle donne di origine curda**. Particolarmente interessante in questi tappeti è anche la **lavorazione delle cimose laterali "variopinte"**; nel caso si fosse reso necessario il restauro di una parte del tappeto, i restauratori avrebbero potuto recuperare lo stesso filato nei colori originali, utilizzato anche per l'annodatura, dalle cimose, una specie di "lane di scorta".

Del progetto *Colore d'Oriente* esiste anche una **documentazione fotografica del viaggio in Turchia** di Piero Dorazio e Tiziano Meglioranzi (Ceo di Artep e ideatore del progetto) e delle varie fasi di lavorazione dei tappeti.

Oggi Artep si occupa principalmente della progettazione e produzione di tappeti e pavimentazioni tessili *custom made* per il mercato internazionale, collaborando con i principali studi di architettura nel mondo; realizza, inoltre, collezioni in *limited edition* di tappeti in collaborazione con artisti e designer.



Quadricolore, da un disegno di **Piero Dorazio**, 1981

arazzo

Atelier Elio Palmisano

cm 134x166

© Piero Dorazio, by SIAE 2025

Courtesy Galleria Moshe Tabibnia





Donne curde per il progetto *Colore d'Oriente*, 1989

Oceano
tappeto annodato a mano, lana, cimose variopinte
ed. limitata 60 esemplari
Artep Italia
cm 200x90
© Piero Dorazio, by SIAE 2025
Courtesy Archivio Eros Bonamini



Ateliers Pinton

I laboratori Pinton (società manifatturiera privata) furono aperti **nel 1867** nella città di Felletin, situata nel dipartimento della Creuse (Francia), e producono, da allora, **arazzi, tappeti, moquette**.

Fino agli anni '40, i tappeti e gli arazzi realizzati da Pinton erano ispirati principalmente a motivi antichi, ma l'incredibile energia della **ripresa postbellica**, sotto la spinta in particolare di **Jean Lurçat** (grande innovatore dell'arazzeria moderna e produttore di cartoni d'arazzo, per i quali mise a punto **un innovativo sistema di cartone cifrato**, disegnato in bianco e nero e riportante numeri che corrispondevano ai colori), di Le Corbusier, Jean e Louis Pinton, permise di attrarre numerosi artisti ad interpretare in modo nuovo il tessile. Grandi nomi del mondo dell'arte, come **Picasso, Calder, Cocteau, Delaunay, Miró, Dalí, Léger, Magritte**, scoprirono l'unicità della forma espressiva nella tessitura degli arazzi, che divenne **un'estensione della loro arte** in un mondo diverso dall'atto solitario della pittura.

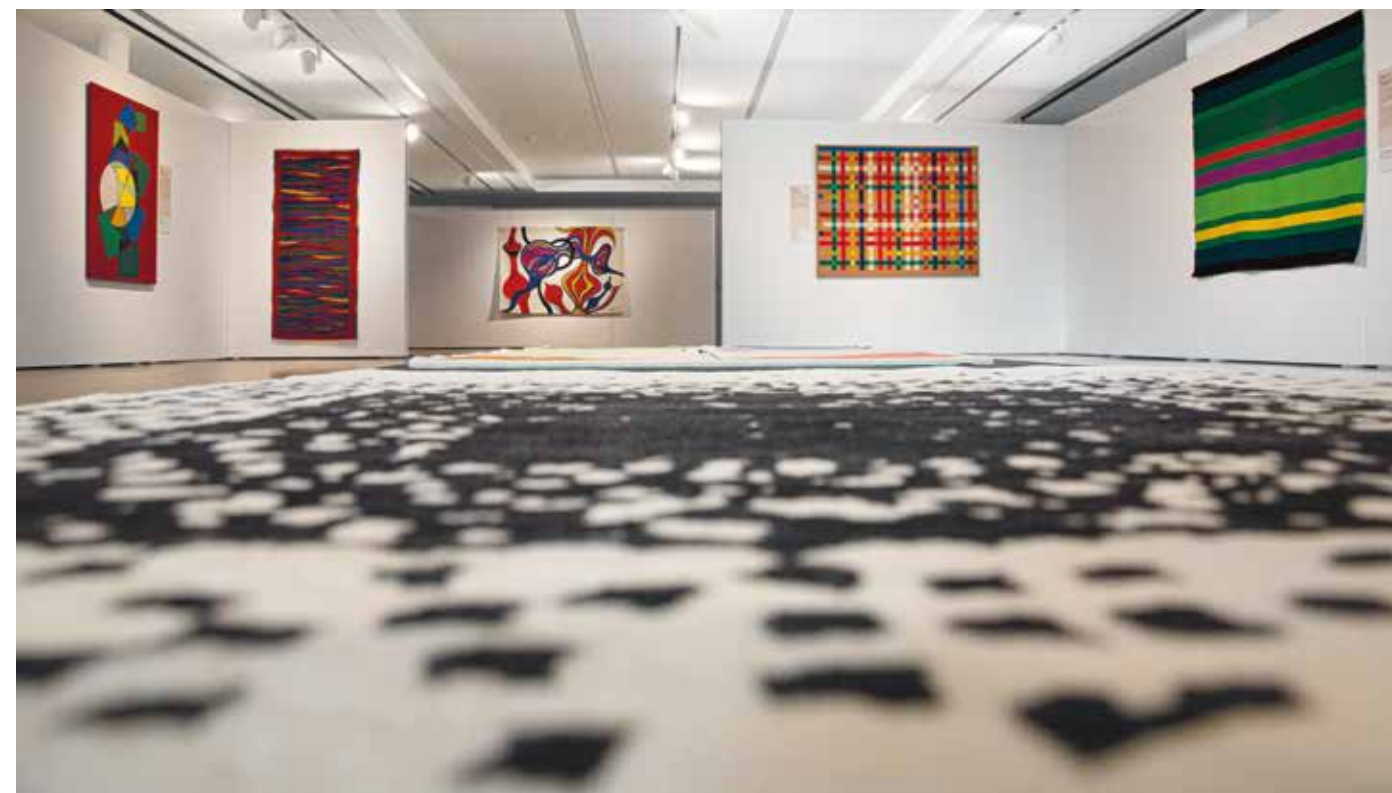
Gli artisti, lavorando a stretto contatto prima con l'autore dei cartoni e poi con il tessitore, erano

attratti dal processo di produzione e dalla raffinatezza delle finiture dei materiali.

Nella realizzazione di un arazzo, il disegnatore del cartone ricopriva un ruolo fondamentale. Il suo talento e il suo *know-how* erano essenziali per garantire **una perfetta interpretazione del disegno dell'artista** da parte dei tessitori. Alcuni artisti disegnarono personalmente i propri cartoni per gli arazzi.

Il cartone dell'arazzo collega l'artista ai tessitori e viene utilizzato come modello durante tutta la tessitura. **Il disegnatore replica effettivamente l'opera d'arte creata dall'artista e nella scala desiderata per l'arazzo**. Inoltre l'opera viene replicata al contrario, poiché il cartone veniva posizionato sotto i fili di ordito del telaio. **Jacques Bourdeix**, disegnatore di cartoni e colorista per Pinton **dal 1970**, fu una delle figure più importanti della *maison*.

La manifattura Pinton è una delle ultime ad usare ancora la **tradizione dei telai a basso liscio**. Dopo aver lavorato per i più grandi artisti del XX secolo, tessono ancora arazzi **per artisti di oggi come Fernando Botero, Beatriz Milahzes ed Etel Adnan**.



Per gli artisti tutelati: © Luigi Veronesi, by SIAE 2025 - © Piero Dorazio, by SIAE 2025 - © 2025 Calder Foundation, New York / SIAE, Rome

Alexander Calder

(Lawnton, 1898 – New York, 1976)

Scultore americano, con il suo lavoro ha sapientemente **unito azione e arte** e ha contribuito a cambiare il modo in cui le forme venivano concepite nello spazio.

Cresciuto in una famiglia di artisti, Calder si interessò fin da giovanissimo **alla creazione di oggetti in movimento**. Realizzò la sua prima scultura cinetica in lamiera di ottone all'età di undici anni. Decise di intraprendere la carriera artistica e di trasferirsi nel 1923 a **New York**, dove studia pittura.

Nell'estate del 1926, Calder **si sposta a Parigi**, il centro del mondo dell'arte e sede di una vivace comunità di artisti d'avanguardia, **come Duchamp, Léger, Miró e Mondrian**.

Famoso per i suoi **Mobiles**, sculture astratte in movimento realizzate in lamiera e filo metallico, ma anche per il **Cirque Calder**, un circo in miniatura che lo scultore animava e dirigeva come un vero circo. Si dedicò anche alla pittura, alle litografie e design di scenografie teatrali, **arazzi, tappeti** e gioielli; ha rivoluzionato la storia dell'arte attraverso **l'utilizzo di materiali non convenzionali**.

Come si vede dalla vastità e varietà dei progetti intrapresi e delle commissioni ricevute, negli anni '50 Calder era ormai **riconosciuto in tutto il**

mondo come artista di grande influenza. Nel 1964 il Guggenheim Museum di New York gli allestì una antologica.

Si spense a settantotto anni, nel 1976.

L'**Ateliers Pinton**, fondato **nel 1867** a Felletin, in Francia, è stato una delle prime manifatture ad eseguire la tessitura degli arazzi a basso liscio **e ha lavorato con i più grandi artisti del XX secolo**.

Considerando la curiosità di Alexander Calder e la sua diversità di utilizzo dei media, non sorprende che si diletta anche con gli arazzi, **realizzando il primo agli inizi degli anni '60**. Usava inchiostro e tempera, dipingendo prima in bianco e nero e poi applicando i colori, **per disegnare motivi sui cartoni**. Sviluppò uno stile distintivo, caratterizzato **da colori audaci e forme geometriche** che rispecchiavano le qualità **dinamiche e astratte** che si trovavano nelle sue sculture. La sua *imagerie* pittorica, nella quale la **regressione primordiale** giocava un ruolo di evidente importanza, **si prestava bene a essere trasferita alla tecnica tessile**.

Fu particolarmente prolifico in questo campo negli anni '70, quando lavorò assiduamente in collaborazione con l'Ateliers Pinton.



Mes oignons, 1971

arazzo tessuto a mano in lana, firmato Calder

Ateliers Pinton

cm 217x153

© 2025 Calder Foundation, New York / SIAE, Rome

Courtesy Galleria Antonio Verolino



Sonia Terk Delaunay

(Odessa, 1885 – Parigi, 1979)

Sonia Terk studiò inizialmente a **San Pietroburgo**. Nel 1906 si trasferì a **Parigi**, dove dipinse opere ispirate a Paul Gauguin e a Vincent van Gogh e dove, nel 1910, **sposò il pittore Robert Delaunay**. Già orientata verso una pittura di puro colore, **Sonia Terk Delaunay affiancò il marito nelle ricerche sul colore e sulla rifrazione della luce**, in cui l'effetto dinamico è espresso dalle sole modulazioni cromatiche e luminose che conferiscono all'opera un tono lirico, approdando al **movimento chiamato orfismo** (o cubismo orfico; termine che deriva da Orfeo, mitico musicista della mitologia greca).

Tra le due guerre, l'artista realizzò **i primi vestiti astratti** ed affiancò il marito in alcune grandi decorazioni per l'Esposizione Universale di Parigi del 1925. Moderna in un'epoca in cui l'arte cercava nuove strade, anche attraverso movimenti che mettevano costantemente in discussione le tradizioni, strinse amicizie con i maggiori artisti del suo tempo.

Dominio incontrastato di Sonia Terk Delaunay rimase però l'arte dell'arazzo e del tessuto, che rinnovò profondamente sostituendo alle decorazioni tradizionali **alcuni motivi geometrici di sorprendente intensità cromatica**, tipici della sua pittura. Continuò a sperimentare nel campo della

decorazione d'interni, creando mosaici, vetrate e ceramiche, ma rimanendo fedele al suo approccio alle forme e ai colori. Nel 1964, Delaunay divenne la prima donna vivente ad ottonere una retrospettiva al **Louvre**.

La manifattura "**Ateliers Pinton**" è stata una delle prime a eseguire la tessitura degli arazzi a basso liscio. Quando Pinton, nel secondo dopoguerra, desiderò far rivivere la sua **manifattura a Felletin**, Sonia Delaunay fu una delle **prime artiste a collaborare** con i laboratori dell'azienda. Felice di scoprire un *know-how* che ignorava, vi trovò **un nuovo modo di esprimere la sua arte**. I suoi disegni tessili, come i suoi dipinti su tela, presero una nuova direzione, tra l'eredità del passato e l'attenzione al presente.

La vera pittura inizierà quando capiremo che il colore ha una vita propria, scrive Sonia Delaunay. L'artista, anche nell'arazzo, si affida al principio del "**contrasto simultaneo**" che, giocando con le proprietà ottiche dei colori, stimola l'occhio dello spettatore affinché **percorra l'intera opera con un ritmo cadenzato**. La ripetizione del motivo del disco accentua lo **slancio sinusoidale dell'opera** che sembra estendersi oltre i margini.



Syncopé, 1975
arazzo tessuto a mano in lana, firmato Sonia Delaunay
Ateliers Pinton
170x188 cm
Courtesy Galleria Antonio Verolino



Niki Berlinguer

(Rieti, 1905 – Roma, 1994)

Niki Berlinguer, nome d'arte di *Corinna Adelaide Augusta Fidelia*, penultima di nove sorelle, si diplomò nel **settore Arazzi** dell'Istituto d'Arte di Roma; nel 1950 sposò Mario Berlinguer (vedovo, politico e antifascista, padre di Enrico). Era conosciuta come *la grande signora italiana degli arazzi* ed è sicuramente una delle figure più emblematiche dell'arte della **tessitura artistica italiana** del Novecento, che ha saputo coniugare sapiente tecnica manuale e linguaggi moderni. Le sue opere sono singolari pannelli murali **eseguiti con la tecnica più veloce del ricamo a piccolo punto**, che le permetteva di **interpretare più liberamente i modelli**.

Niki Berlinguer **lavorava a casa su un telaio da ricamo**, con filati di cotone *moulinè*, realizzando opere di ogni dimensione e complessità. Presentati al pubblico a partire **dal 1957**, i suoi lavori dialogano con gli **esponenti principali delle correnti artistiche** italiane del Dopoguerra, tra cui artisti come Achille Perilli, Renato Guttuso, Lucio Fontana, Afro, Piero Dorazio, Giorgio de Chirico, Emilio Vedova, Corrado Cagli e tanti altri.

Negli anni in cui le più importanti arazzerie italiane portavano sullo scenario tessile i grandi pittori dell'epoca, Niki Berlinguer **è diventata famosa per aver "interpretato"**, e non semplicemente "tradotto", le loro opere (Hans Hartung, Paul Klee, Vincent van Gogh), contribuendo a portare in voga una tecnica di tessitura poco conosciuta e utilizzata all'epoca, come quella del piccolo punto.

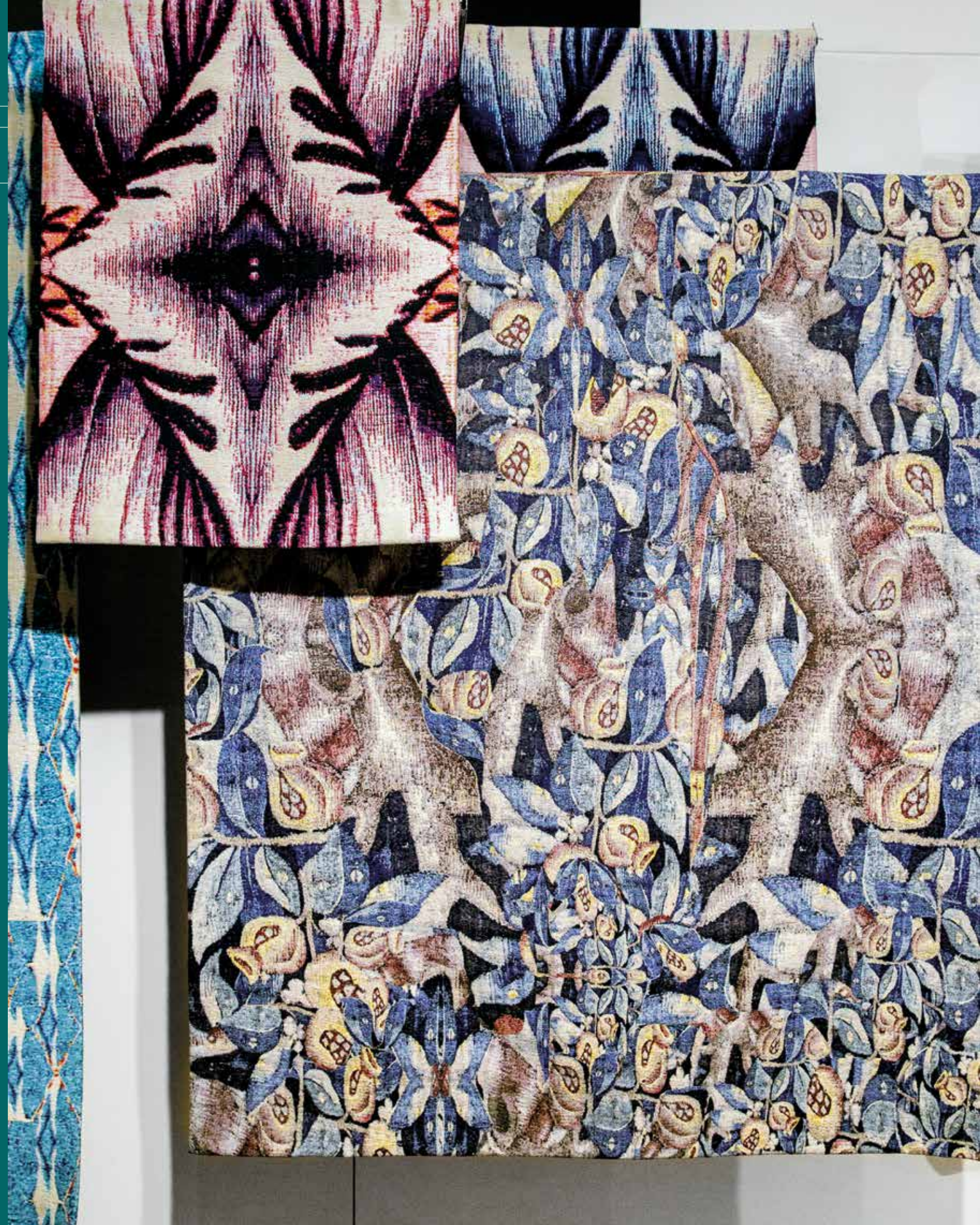


Niki Berlinguer **si ispira all'opera dell'artista** e ne assorbe la qualità più pregiata, ma nel corso esecutivo del lavoro **la ricrea attraverso la sua libera ispirazione e interpretazione**. La sua spiccata creatività l'ha resa, inoltre, un'artista "a tutto tondo", **che non si è limitata a interpretare opere altrui**, ma che si è messa alla prova anche con sue **personali composizioni**.



Senza titolo, 1975
arazzo ricamato
cm 153x113
Courtesy Galleria Moshe Tabibnia

I Contemporanei



Maurizio Donzelli

(Vive e lavora a Brescia)

L'artista ha studiato architettura a Venezia; ha insegnato *Teoria della percezione e psicologia del colore* per sette anni all'Accademia di Belle Arti NABA e Accademia di Belle Arti di Brescia SantaGiulia.

Da diversi anni **realizza arazzi, su appositi telai in Belgio**, secondo un preciso procedimento che va dalla progettazione all'esecuzione del manufatto. Nonostante l'automatizzazione della manifattura, l'ultima fase di lavoro **si basa ancora su una stretta collaborazione** fra artista e artigiani.

Altrettanto complessa è la fase iniziale della progettazione della serie degli arazzi che nascono sia da sue immagini sia **dallo studio di esemplari medievali fino a quelli del primo Rinascimento**.

Tapestries, 2024

lana, cotone, seta, tessitura a telaio Jacquard
realizzati nelle Fiandre
installazione *site-specific*
dimensioni ambientali

Rapito dai particolari ornamentali, dai *patterns* e dagli sfondi come spazi da cui emergono le figure, dall'assenza di prospettiva, da tematiche oniriche ed enigmatiche, dove la struttura narrativa è fantastica con tratti fiabeschi e chimerici, il suo metodo di lavoro non si basa sulla logica o analisi razionale dei motivi simbolici, **ma su un processo di ripensamento** in cui il disegno è inizio e fine di un viaggio immaginifico. La difficoltà del lavoro sta nel disegnare senza pensare a nulla, lasciando che le immagini invadano lo schermo interiore prendendo corpo.

Da questi presupposti e da queste fascinazioni nascono **le sue manipolazioni successive**, cioè immagini dove i frammenti più volte rimescolati

diventano qualcosa di sconosciuto e familiare assieme. Uno dei motivi che spingono Donzelli a mettere in produzione un arazzo è proprio **quando riconosce qualcosa di attraente, di stimolante**, ma nel contempo sconosciuto e misterioso: un'immagine che non riesce a comprendere, ma soltanto *a sentire*, che viene manipolata per affascinare l'osservatore, per incantarlo, per richiedere una sua partecipazione attiva.

Non a caso, Donzelli parla di **esperienza visionaria** come uno degli atti costitutivi della pratica artistica, associandola **all'estasi, al sogno, all'immaginazione**, e afferma come seduzione e bellezza siano elementi connotativi dell'arte.



Sissi

(Daniela Olivieri, vive e lavora tra Londra e Bologna)

Partendo dalla performance, l'artista indaga **la soggettività e la costruzione sociale ed emotiva** del corpo in **un'anatomia emotiva** sperimentata su diversi piani artistici, facendo scaturire un **segno materico** che si incarna in sculture, installazioni, disegni, pitture e fotografie. L'artista rimodella e rimodula materiali, tecniche, linguaggi, significati e forme, attraverso un personale sistema di codici visivi e letterari che rinnova la lettura del nostro quotidiano, mettendo in luce come ogni cosa attraversi processi di crescita e movimento fin dalla sua origine.

Nella mostra **Trame** espone tre opere della serie **Trasguardi**. Si tratta **di lavori in ceramica attraversati da fili di cotone e poliestere che si intrecciano e si annodano**, dove i tempi lenti dell'antica arte dell'intreccio, ad opera della sola manualità umana, mettono in luce il processo

creativo dell'artista. Regge **la trama un telaio in ceramica bianca opaca** che, incorniciando il lavoro, **diventa costruzione ossea** volta a dare **sostegno all'opera tessuta da fili tesi**, come tendini che richiamano la tensione delle fasce muscolari all'interno di un apparato anatomico. In un'epoca caratterizzata dal sopravvento del digitale sull'analogico, le opere invitano a riflettere sul contrasto tra la velocità tipica del mondo digitale e **i tempi lenti dell'antica arte del telaio**.

La tecnica della tessitura porta il disegno a razionalizzarsi con zone geometriche di colore e linee spezzate. **Il risultato è una rete di volti** di una società ricca di interazioni emotive, dove **i personaggi si sciolgono tra i punti**, trasformando i pochi concessi dettagli anatomici **in segni annodati** che vogliono esplorare **il mondo interiore**, interesse costante della ricerca dell'artista.

Trasguardo: occhiolino, 2022
grès smaltato opaco, filo di poliestere e viscosa
cm 70x59x11

Trasguardo: ramificato, 2022
grès smaltato opaco, filo di poliestere e viscosa
cm 72x66x14

Trasguardo: radicale, 2022
grès smaltato opaco, filo di poliestere e viscosa
cm 63x52x11

Courtesy l'artista





8883
None of us
is perfect

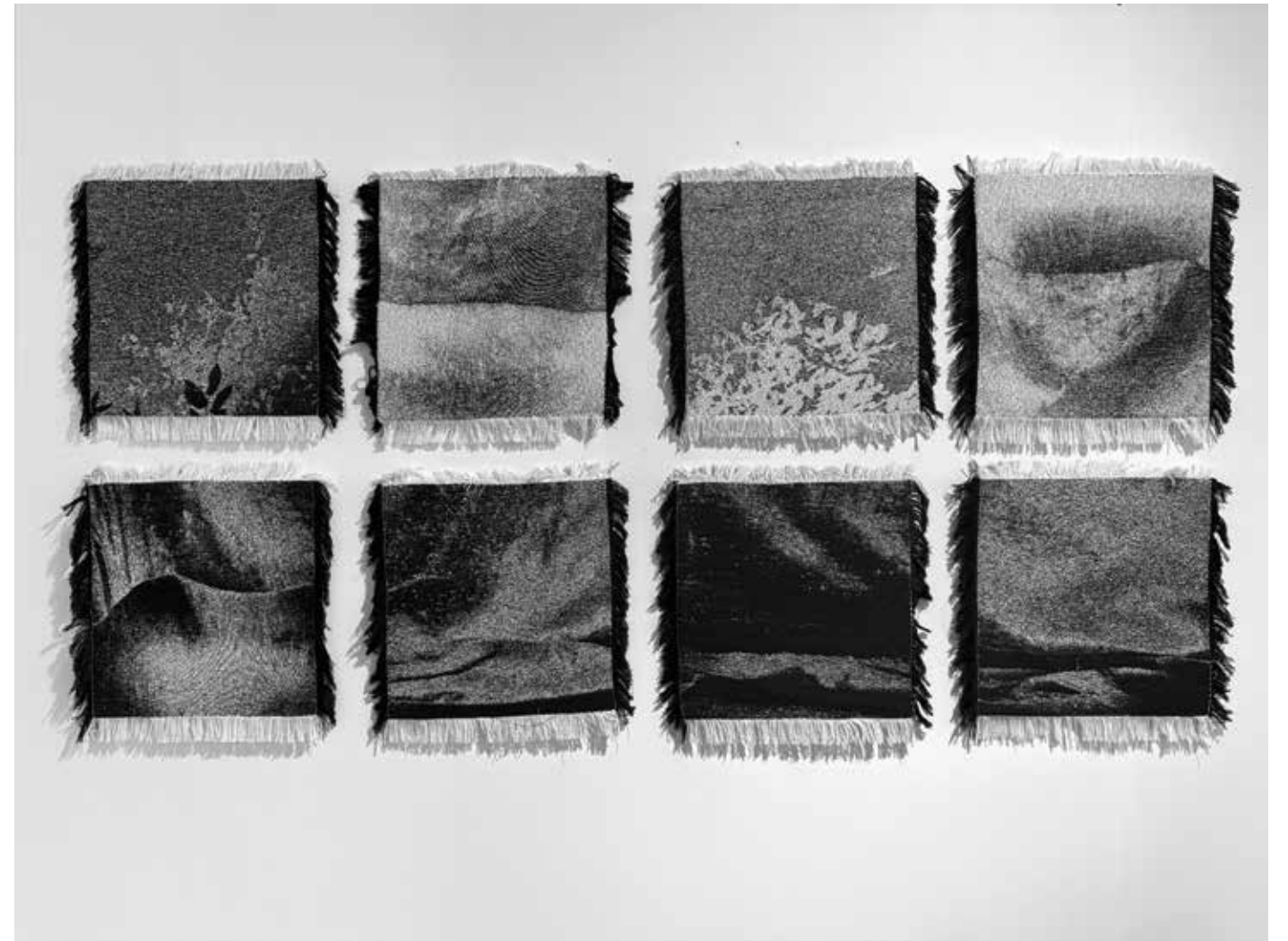


Elena El Asmar

(Vive e lavora a Milano)

L'artista ricerca forme e tracce con cui poi ricostruisce perimetri e spazi di **un universo visionario e quindi onirico**. Prende in prestito, con consapevole poeticità, **suggestioni medio-orientali** e le mescola con un **rigore di impronta rinascimentale** nelle sue carte, sulle superfici delle sue tele e dei suoi arazzi. Di **padre libanese e madre toscana** intreccia queste **due culture**, in un doppio registro, e le concilia con efficacia nel lavoro artistico. La sua ricerca scaturlisce e sollecita una meditazione quasi spirituale, una disciplina dello sguardo, che diventa **lirica e metamorfica**. L'ascendenza mediterranea del suo immaginario, frutto di suggestioni (di primaria importanza il tema dell'ombra legato ai **ricordi d'infanzia nella casa di famiglia** in Toscana e la finestra da cui guardava la campagna), traccia le principali direzioni della sua poetica.

Esiste una linea dell'arte contemporanea che ha ancora una **connessione con ciò che è femminile**, ma non in termini meramente ideologici, bensì emotivi, concettuali, processuali. El Asmar rientra in questa genealogia, i suoi lavori sono intimamente e fortemente femminili. Lo sono anche i suoi **otto piccoli arazzi**, opera inedita in mostra, dal titolo **Reverie**, scritto con grafia italiana per evocare la lingua madre di Elena; il termine, talvolta usato nel linguaggio della critica, indica una **sorta di abbandono fantastico** e così l'intreccio e la sovrapposizione dei fili richiama l'esistenza e il suo continuo accavallarsi **tra passato e presente**. Nella storia dell'arte, gli arazzi erano realizzati da mani femminili, ma i cartoni preparatori erano opera di artisti uomini. Elena El Asmar **rovescia questa tradizione**: parte dai propri disegni e li fa realizzare da una tessitura industriale.



Reverie, 2020
arazzi da tessitura jacquard su telaio in legno
cm 45x45 ciascuno
Courtesy l'artista



Fabio Lemmi

(Vive e lavora a Reggio Emilia)

Artista eclettico e multidisciplinare, Fabio Lemmi sviluppa la sua ricerca artistica intorno **all'estetica concettuale della materia**. La sua produzione artistica polimaterica spazia dalla pittura alle opere tessili, dalla progettazione di opere su muro a scenografie materiche inserite in contesti architettonici e monumentali. Il lavoro di ricerca relativo alla **pelle dell'architettura** costituisce un *corpus* importante nelle sue modalità espressive. Calci inerti, pietre semipreziose, madreperle, metalli e pigmenti, connotano le sue ricerche.

L'arazzo e la pittura su muro hanno un comune denominatore che li destina alle superfici parietali. La realizzazione degli arazzi contemporanei, oltre a ricorrere al virtuosismo tecnico delle manifatture

artigianali, si avvale di raffinate tecnologie, il cui evolversi rappresenta la continuità tra **bottega storica e contemporanea**.

Da una sua opera pittorica o grafica, Fabio Lemmi ottiene **un cartone virtuale** attraverso un'elaborazione informatica che restituisce in dimensione reale l'impianto dei titoli, dei colori, del contesto. Affinata la modalità di tessitura, il cartone virtuale viene trasmesso ad un telaio che realizza l'opera tessile progettata. Al termine della lavorazione, e al fine di rigenerare e restituire tattilità ed estetica ai filati, si procede con **trattamenti di superficie** tra cui la vaporizzazione, particolarmente adatta ai filati naturali come lana, seta, lino, cotone e canapa.

Tra il bianco e il nero, 2021
lana bouclé, lino, jacquard tessuto a telaio
cm 330x145
Courtesy l'artista





Trascrizioni, 2021
lana bouclé, fil coupé, tessitura a telaio
cm 330x145
Courtesy l'artista



La Sardegna

Studio Pratha

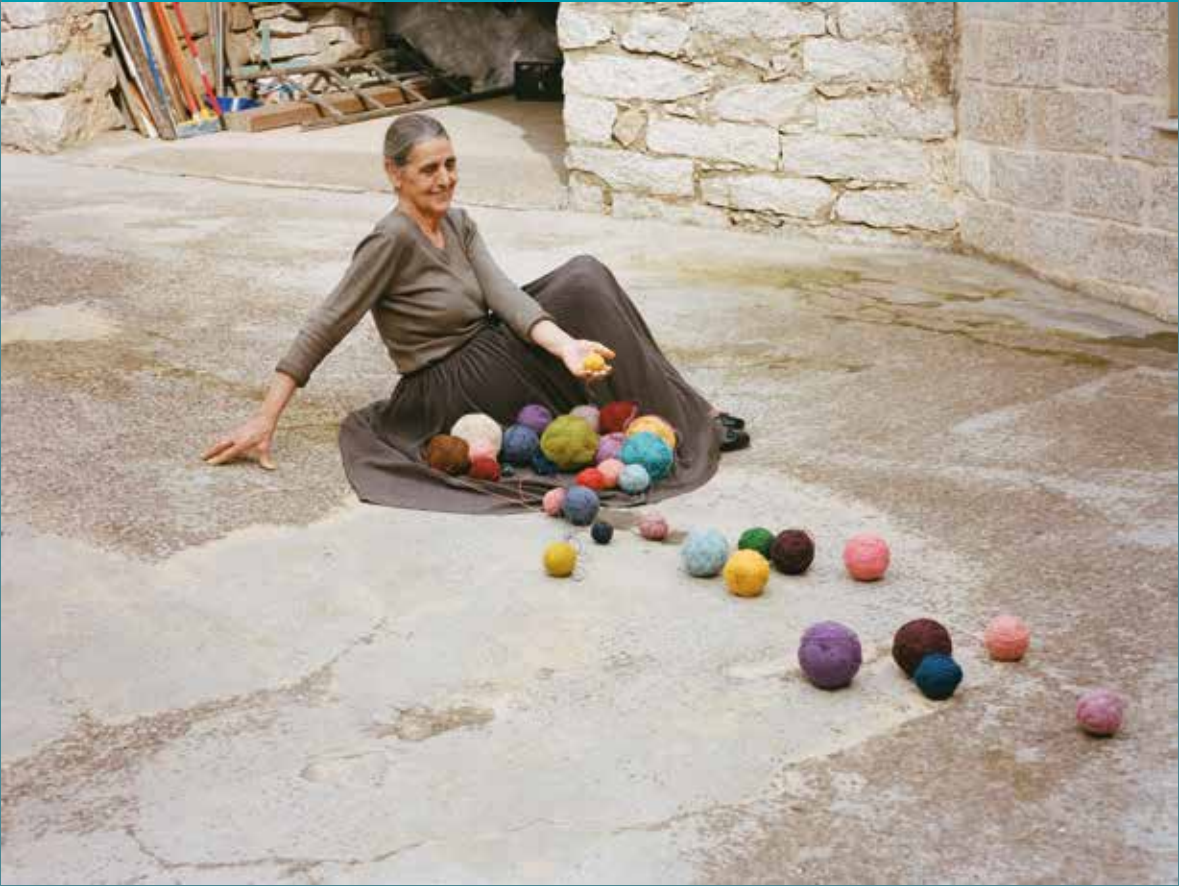
Le opere dello Studio Pratha nascono **a Sarule, nel cuore della Barbagia**.

In lingua sarda, il nome "*Pratha*" significa "piazza" e, **come l'agorà greca**, è il luogo pubblico di ritrovo e di scambio, uno spazio comune di condivisione e di espressione, ma anche di incontro e confronto intergenerazionale, dove si racconta il passato e dove nascono nuove idee. È una parola che richiama le radici culturali di questo progetto artistico e ne sintetizza i valori: "**sa pratha**" - **la piazza - luogo del dialogo**, dove si respira libertà e si esprime diversità.

Il progetto di Studio Pratha nasce da un'intuizione di **Graziella Carta**, imprenditrice, da sempre affascinata dall'antica arte tessile sarulese. Animata dal desiderio di contribuire **alla salvaguardia e promozione di questa tecnica**, dallo straordinario valore storico e culturale, è la fondatrice e direttrice creativa del gruppo con la **sorella Rita**. Inizia così un viaggio di recupero in cui le artigiane Pratha, fedeli alla tradizionale tecnica di **tessitura su telaio verticale**, lavorano unicamente a mano e senza alcun ausilio di strumenti meccanici, utilizzando esclusivamente **lana di pecora sarda**.

Nel tempo il laboratorio è diventato **luogo artistico sostenibile e inclusivo**, dove un'eredità culturale autoctona dell'entroterra sardo viene reinterpretata all'insegna di un incontro di esperienze molteplici e di diverse sensibilità. Le visioni inedite e innovative **di un gruppo di eclettiche designer** prendono forma negli arazzi realizzati **dalle sapienti mani delle Maestre di telaio**, ultime depositarie di un *savoir-faire* salvato dall'oblio solo grazie alla loro passione e tenacia.





L'arazzo in mostra è un'opera-tributo alla celebre ballata **A Diosa - Non potho riposare** - e ai luoghi che hanno ispirato questa canzone. Il brano, scritto nel **1920** dal compositore **Giuseppe Rachel** in tempo di valzer inglese, si basa sull'omonima poesia dell'avvocato e **poeta sarulese Salvatore Sini**, risalente al **1915**. È un canto d'autore di ispirazione folcloristica e da tempo è entrato a far **parte della cultura e della tradizione popolare sarda**.

Paolo Fresu, celebre compositore e musicista, ne ha fatto in seguito un'intensa versione strumentale. Gli schemi e le forme proposti nell'arazzo tracciano le note di questa ballata d'amore, la cui intensità si traduce nella vivacità dei colori, generando **un suggestivo trionfo cromatico**.

Disegnato per Studio Pratha dalle **artiste Giovannina Coinu e Eloisa Gobbo** e realizzato dalle **tessitrici Lucia Piredda e Alberta Pinna**.



A Diosa, 2019
arazzo, lana di pecora sarda
Studio Pratha
cm 170x239
Courtesy Studio Pratha

L'arazzo in mostra, dal titolo ***I Danzatori di stelle***, trae ispirazione **dalle atmosfere oniriche della Sardegna ancestrale** narrata **nel romanzo di Sergio Atzeni, *Passavamo sulla Terra leggeri***, e nella dicotomia tra luce e colore con cui l'autore descrive luoghi e personaggi. Il mistero delle origini del popolo sardo viene raccontato, nel libro, in modo intenso e seducente, a tratti epico, abbracciando miti e leggende di una terra aspra e selvaggia. È un viaggio incantato e fiabesco, disegnato dalla fantasia di uno dei più grandi cantori della Sardegna.

L'opera tessile si caratterizza anche per la sperimentazione tecnica **dell'ordito a vista** mediante **finestre di luce** che conferiscono prospettive e profondità inedite.

Creato per Studio Pratha in collaborazione con la **designer Caterina Licheri**.

***I Danzatori di Stelle*, 2024**
 arazzo
 lana di pecora sarda, nelle sue cromie naturali
 o colorata con erbe tintorie
 cm 138x174
 Courtesy Studio Pratha



Antonio Marras

Lo stilista ha realizzato, nel 2019, un nuovo progetto insieme ad Amini, congiungendo due geografie: **la Sardegna e l'Afghanistan** con le tradizioni, i colori e i saperi delle loro terre.

Il risultato finale sono 11 tappeti/arazzi che Antonio Marras ha creato intervenendo in assoluta libertà su altrettanti **kilim tradizionali afgani** in lana ritorta a mano, tessuti da Amini in tre colori base: nero, bordeaux ed ecrù. Su questi kilim, Marras **ha lavorato come se fossero delle tele**, ma, invece di dipingerle, vi ha **appoggiato dei frammenti**, che poi le abilissime **ricamatrici di Bitti, un borgo della Barbagia**, hanno fissato a mano, punto per punto. I "frammenti" che lo stilista ha impiegato sono gli interni delle giacche, le fodere, le tele che rivestono e rinforzano le strutture dei suoi abiti. *Ho lavorato con il dentro, con i pezzi di risulta, con quanto di solito è destinato a essere buttato, annullato, e che invece ho ripreso e rimesso a posto, rimodellato, riassetato.*

Sono nati così incastri di elementi in apparenza assolutamente distanti, in una sorta di dicotomia nel procedere. Nel gioco di fare dialogare contesti, solo in apparenza distanti, Marras ha utilizzato

anche elementi preziosi, recuperati nelle scatole del suo archivio, da cui attinge per interventi unici nelle sue creazioni di moda. Ritornano alla memoria le parole **dell'artista sarda Maria Lai**, ispiratrice della ricerca di Marras: *Bisogna fermarsi e sentire la voce delle cose perché le cose avrebbero parlato.* E quelli di Marras sono tappeti/arazzi narranti. **Basta mettersi in ascolto.** *Alla fine, magicamente, tutto ha preso una nuova forma in una sorta di equilibrio. Credo che questi tappeti possano, guardandoli, raccontare delle storie. Portare per mano in un altro dove. Su questi tappeti puoi leggere le storie che forse hai dentro e non sei riuscito a tirare fuori e, vedendole riflesse, le ritrovi* (Antonio Marras).

Amini è un brand di ABC, Amini Brothers Company, creato nel 1962 da Sultan Amini a Milano. Realtà unica nel settore dell'interior design, grazie a un'avanzata e dinamica struttura, ABC è in grado di ideare, realizzare e commercializzare qualsiasi tipologia di tappeto: dal prodotto artigianale a quello a lavorazione meccanica, dal contemporaneo a raffinate edizioni d'artista in tiratura limitata, dal *tailor made* alle grandi forniture.

LLIULA, 2019

Kilim afgano in lana tessuto a mano
con ricami originali creati da Antonio Marras
Atelier Sardinia, pezzo unico
cm 240x300
Courtesy Atelier Sardinia







Concordia, 2019
Kilim afgano in lana tessuto a mano
con ricami originali creati da Antonio Marras
Atelier Sardinia, pezzo unico
cm 195x265



Orlando, 2019
Kilim afgano in lana tessuto a mano
con ricami originali creati da Antonio Marras
Atelier Sardinia, pezzo unico
cm 170x240



Il territorio

Guerrino Tramonti

(Faenza, 1915–1992)

Un territorio, la Romagna.

Una storia di un artista che da questi luoghi è divenuto noto a livello internazionale.

Un **alluvione**, quella appunto della Romagna, del **maggio 2023**.

Un **arazzo alluvionato**, prodotto dall'artista, negli anni '60, presso il laboratorio di tessitura dell'**Istituto d'Arte di Forlì**, ed esposto in diverse mostre. È stato poi restaurato grazie al Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Bologna, in collaborazione con la restauratrice di tessili antichi Cinzia Oliva.

Il punto di collegamento è l'artista Guerrino Tramonti, pittore, ceramista e scultore, "**Maestro di Arti Applicate**" che spaziava anche **nell'arte tessile**. Nella seconda metà degli anni '20, frequentò la Regia Scuola di Ceramica di Faenza, dove imparò a conoscere i colori dal maestro faentino Anselmo Bucci.

Nel 1951 inaugurò il suo studio a **Faenza**. Fu chiamato all'insegnamento artistico prima come

professore e poi come direttore, scegliendo il "**fare scuola**" per trasmettere conoscenze, ricerca e passione necessarie per una scelta di creatività e di un **esercizio didattico di rivolta concettuale**. Frequentò i migliori ambienti artistico-culturali di Roma. Negli anni '60 la ricerca artistica raggiunse nuovi sviluppi, passando **dalla maiolica** decorata con smalti sotto vetrina a grosso spessore a nuovi materiali ad alta temperatura, quali **il grès e la porcellana**.

Negli anni della direzione dell'**Istituto d'Arte di Forlì** (scuola maschile e femminile, che aveva lo scopo **di preparare i giovani nelle arti applicate** come la tessitura o la stampa delle stoffe), realizzò con gli studenti **numerosi tappeti a telaio** e nel 1960 organizzò **la prima mostra didattica** dell'Istituto all'Auditorium comunale di Forlì per esporre i manufatti.

Morì nel 1992 e per sua volontà venne aperto il **Museo Tramonti Guerrino**, nella sua casa-laboratorio di Faenza, inserita tra le **Case e Studi delle persone illustri dell'Emilia-Romagna**.

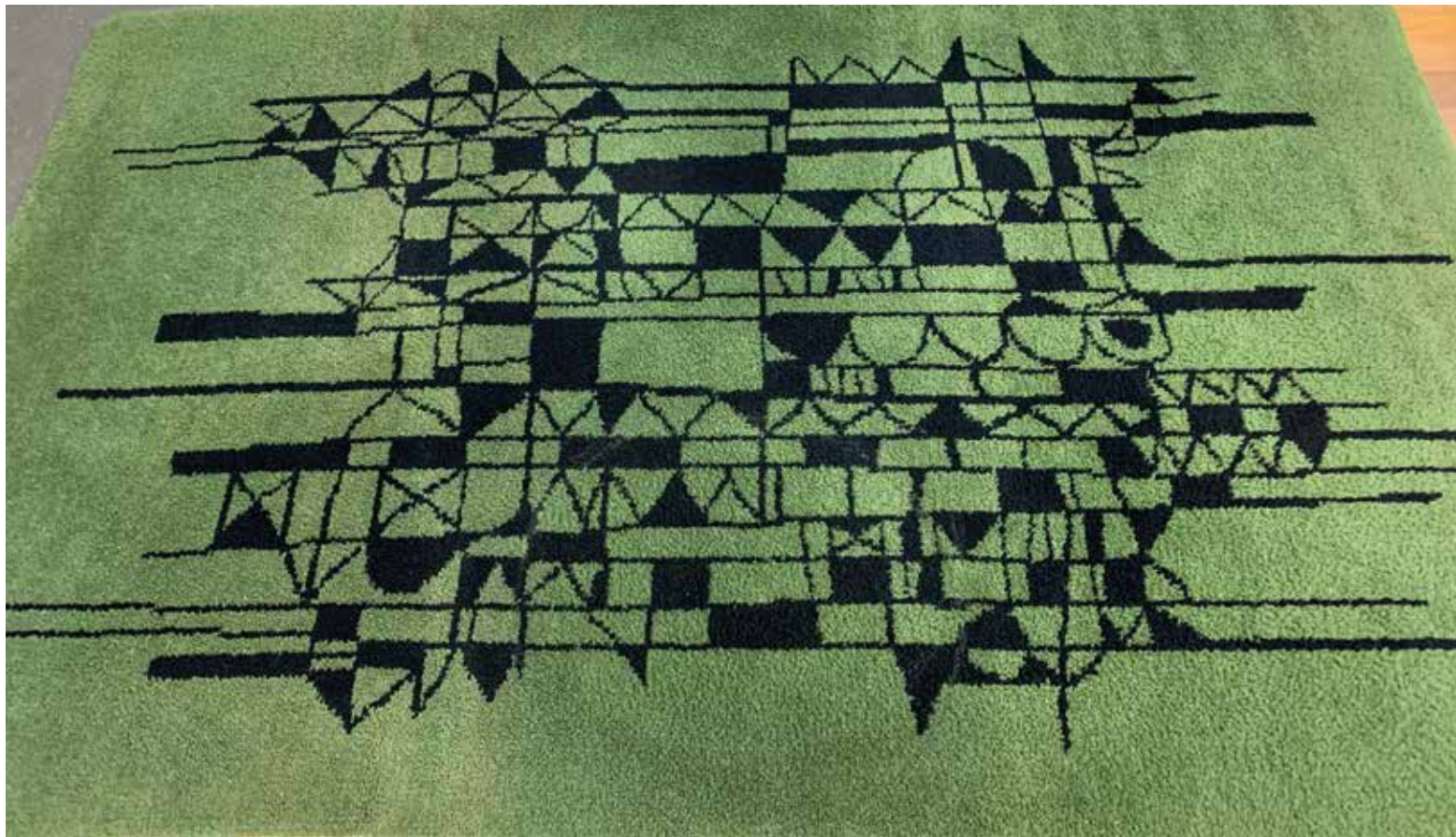


Auditorium comunale di Forlì, 1960





Per l'artista tutelato: © Guerrino Tramonti, by SIAE 2025



Tappeto con disegni astratti quasi simbolici, eseguiti su telaio, con gli studenti
Maestre di tessitura: **Serafina Zanoni** e **Clelia Ugolini**
© Guerrino Tramonti, by SIAE 2025
Courtesy Museo Tramonti Guerrino

I tappeti



Per gli artisti tutelati: © Afro, by SIAE 2025 - © Luigi Veronesi, by SIAE 2025 - © Piero Dorazio, by SIAE 2025 - © 2025 Calder Foundation, New York / SIAE, Rome

Eros Bonamini

(Verona, 1942 -2012)

La materia prima di Eros Bonamini è **il tempo**; ogni sua operazione artistica è la ricerca di un oggetto che segni il trascorrere del tempo, che ne misuri il ritmo, la scansione in crescere o in calare. Nell'esperienza esistenziale dell'artista, il **trascorrere del tempo** assume una pregnanza particolare, **come di un'attesa** del passare dei minuti, delle ore, dei giorni. Di fronte a questa attesa c'è quasi un senso di **lunga inerzia impotente**, a cui si reagisce segnando con un metronomo empirico non le accelerazioni, ma l'ineluttabile caduta di potenza; non il formarsi, ma il dilagare del segno.

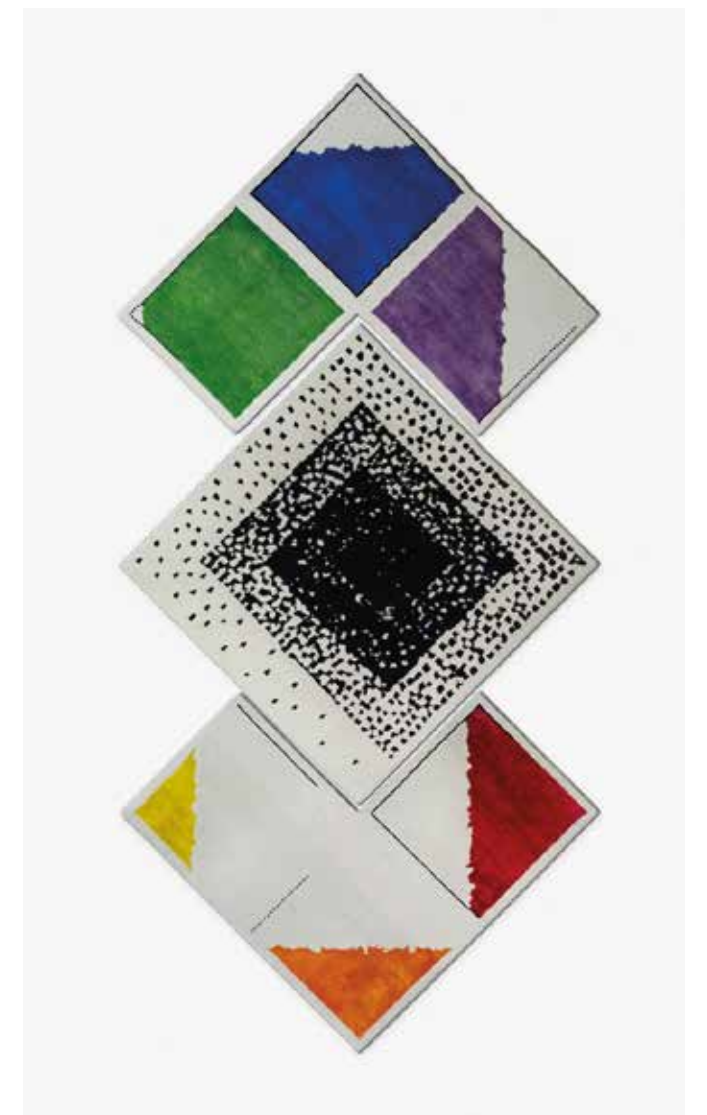
Negli anni 70 prendono vita le **Cronotopografie** (scrittura di tempo e spazio) formate da una serie di **motivi elementari a sequenza** (punti, linee, greche, segni, labirinti, spirali e anche scarabocchi) chiamati a saturare un campo. Dalla concentrazione alla rarefazione delle scritture, fra la fine degli anni '80 e i primi anni '90, l'artista approda ad opere di grandi dimensioni, sulle quali verificare un'azione variabile, di tempo e spazio.



Cronotopografie, 1989
Segni tracce percorsi in ogni spazio con ogni strumento per 10 - 20 - 30 secondi
tappeto annodato a mano, ed. 2/9, componibile
lana New Zeland e Bamboo Silk
realizzato su progetto di Eros Bonamini da
Artep Italia a Varanasi (Benares - India)
Courtesy Archivio Eros Bonamini



Per l'artista tutelato: © Gino Severini, by SIAE 2025



Stefano Arienti

(Vive e lavora a Milano)

L'artista ha frequentato l'ambiente artistico italiano, assieme ad altri giovani artisti, nel momento di rinnovamento successivo alle stagioni dominate dall'Arte Povera e dalla Transavanguardia. Nasce ad Asola (MN) nel 1961 e dalla famiglia apprende la passione per la terra, optando inizialmente per **una carriera da agronomo**, materia in cui si laurea a pieni voti a Milano. Uno degli elementi che lo ha trasformato in artista è stato il viaggio, occasione per sperimentare modalità di lavoro che non si praticano al chiuso del proprio studio.

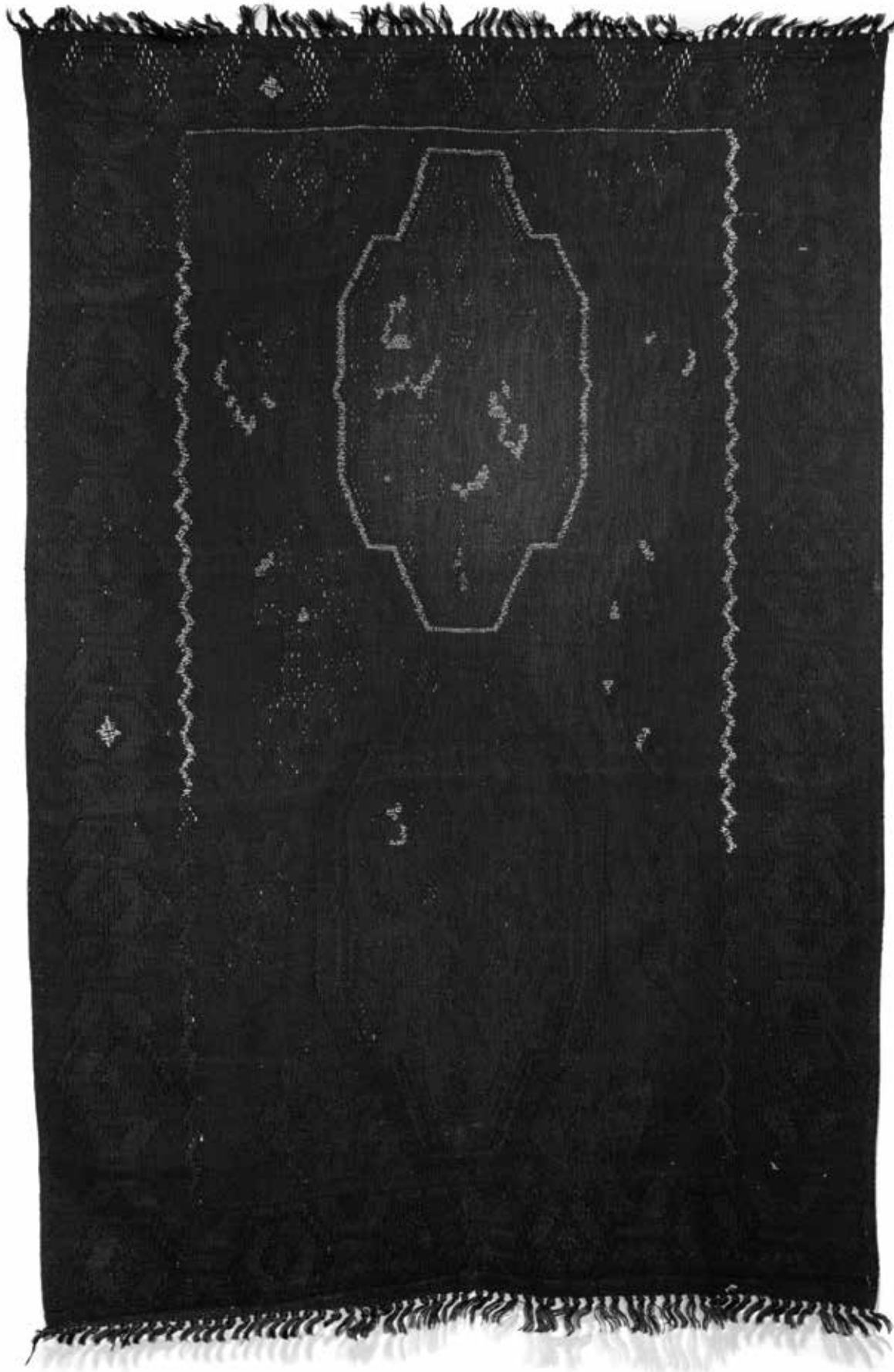
Le sue opere **nascono dall'appropriazione di immagini esistenti che l'artista raccoglie, cataloga e poi rielabora**, avvalendosi di un'ampia varietà di **processi di manipolazione** che combina con un profondo interesse per i concetti di meraviglia e interazione da parte dello spettatore. Bucare, cancellare, ricalcare, graffiare, ricoprire sono solo alcune delle tipologie di azioni eseguite dall'artista, secondo una ampia metodologia che a sua volta produce ulteriori immagini e **nuovi significati**, restituendo racconti che hanno come protagonisti la memoria, il tempo e i sentimenti.

Esiste un legame fra **l'artista e l'Arazzeria Pennese**. Tra il 2018 e il 2019, nei laboratori di Penne, viene realizzata l'opera **Retina**, nel contesto della residenza dell'artista in Abruzzo. Durante la permanenza, Arienti ebbe modo **di progettare il lavoro in dialogo con le maestranze specializzate** nella manifattura dell'arazzo, seguendone periodicamente l'elaborazione. Al termine dell'esposizione *Sul filo dell'immagine. Trame dell'Arazzo Contemporaneo*, a Palazzo De Sanctis a Castelbasso nel 2019, l'opera è entrata a far parte della **Collezione Permanente del MAXXI** di Roma. Il progetto fu realizzato grazie al sostegno del bando **Italian Council**, promosso dalla Direzione Generale Arte e Architettura contemporanea e Periferie urbane del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Nella mostra, Stefano Arienti, gioca con le potenzialità visive dei **tappeti orientali**, incorporandoli nelle sue composizioni artistiche, in cui **elementi di disegno e colore si intrecciano**. Le sue opere sono caratterizzate da un'analisi profonda del materiale e del suo contesto culturale, ribaltando la percezione abituale di questi oggetti.

Vecchia preghiera turca rossa, 2006
tappeto in lana tinto in rosso
cm 147x100
Courtesy l'artista





Garabagh nero, 2006
tappeto in lana tinto in nero
cm 198x134
Courtesy l'artista

La parola **Garabagh** o *Karabagh* è un nome di derivazione persiana e vuol dire "Giardino nero" (*kara* nero, *bagh* giardino). Alcuni ritengono che il termine derivi invece da un'espressione di origine turco armena (*Baghk* Maggiore), che era uno dei principati che costituivano l'antica provincia armena dell'Artsakh (in seguito Principato di Dizak). Il nome divenne comune dopo il 1230, quando la regione fu conquistata dai mongoli.

Armida Gandini

(Vive e lavora a Verolanuova BS)

Il progetto **Geografie umane** nasce nel 2016 in occasione di una campagna a favore di una famiglia di profughi curdo-siriani ospiti nel campo di Idomeni in **Grecia**. Per sostenere la loro causa, Fondazione PInAC ha organizzato **una mostra dei disegni** realizzati dalla famiglia e ha chiesto all'artista di pensare ad un'installazione per accompagnare l'esposizione. Armida Gandini ha proposto **una serie di sagome** di alcuni dettagli dei disegni, **ritagliate in vecchi tappeti usati**, trasferendo le immagini nello spazio e permettendo al pubblico di camminare fisicamente tra le forme: un modo **per attraversare la storia della famiglia**.

L'installazione del 2024 nasce, invece, selezionando **dettagli di immagini provenienti dalla storia dell'arte**, legate a soggetti di **migrazione**, poi trasferite come **sagome nei tappeti** consumati dall'azione quotidiana: materiale evocativo della casa, o della sua perdita, e del viaggio che le persone

compiono per spostarsi da un posto all'altro, le **geografie umane ridisegnano mappe e territori**.

Alla trama e all'ordito del tappeto tessuto **si aggiunge la trama e l'ordito delle storie** che le sagome raccontano in riferimento alle immagini culturali da cui derivano.

La terra è in costante movimento allo stesso modo delle persone che la abitano; i confini del mondo sono permeabili, così come quelli dei corpi umani. Apparentemente definiti da contorni netti, in realtà ritagliano **luoghi vibranti**, che si trasformano e ogni volta assumono **nuove sembianze**. L'escursione nella cultura visiva e letteraria come parte del processo di lavoro diventa essa stessa un viaggio, mediante il quale vengono accorpati diversi momenti della **storia dell'uomo**, lontani nel tempo e nello spazio; in questo modo si sottolinea l'andamento ciclico della vita umana, fatta ora come allora di **storie di viaggi esistenziali, forzati, salvifici**.



Geografie umane, 2024

installazione *site-specific* di tappeti ritagliati e sovrapposti
dimensioni variabili



Arrida
Gandini

Lionel
Longo



Loredana Longo

(Vive e lavora a Milano)

L'artista definisce la sua ricerca “**estetica della distruzione**”, un insieme di visioni, spesso provocatorie, in cui lei stessa distrugge e ricostruisce i suoi soggetti, creando opere molto suggestive e scenografiche. Già dal 2000 inserisce, inoltre, un uso esplicito del **linguaggio scritto in dialogo con quello iconografico**. I suoi primi lavori sui tappeti risalgono al 2013.

L'artista, nella **serie Carpet** (due opere sono in mostra), utilizza **tappeti orientali** su cui “**incide**” **frasi iconiche**, citazioni occidentali e slogan populistici, lanciando dei messaggi che sono percepiti come imperativi. Il *medium* utilizzato per la **scrittura è il fuoco** e il gesto è controllato e rigoroso. La fiamma non annienta in maniera incontrollata, l'artista non lascia che prenda il suo corso e non ne subisce gli effetti, piuttosto

ne governa la potenza; **impugna lo strumento come un'arma** e con l'aiuto di mascherine, di *lettering* e di strumenti di misurazione, **incide il manto fino a consumarlo completamente**, ottenendo un contrasto netto. L'artista, in un'epoca digitale, ritorna all'uso primitivo del fuoco e ad un processo di scrittura lento e attento, come a ribadire **l'importanza di quelle parole** che ormai, ripetute all'infinito dai media, risultano altrimenti sbiadite nella nostra memoria.

Le contraddizioni semantiche sono molte: frasi occidentali su tappeti orientali, violenza del fuoco contrapposta alla delicatezza e alla morbidezza del tappeto, rapidità della combustione in contrasto con la lentezza del procedimento artigiano nella tessitura di trama e ordito, ed infine il dualismo tra la dimensione domestica del tappeto e quella pubblica delle citazioni.

Carpet #24 - YOU CANNOT HAVE ONE WITHOUT THE OTHER, 2019
(frase di Barack Obama, 44° Presidente degli Stati Uniti d'America)
bruciature su tappeto Pechino
cm 183x183
Courtesy Galleria FPAC, Palermo

I **tappeti Pechino** sono tra i più raffinati tappeti cinesi, realizzati a mano con lana di alta qualità dal 1850 ai giorni nostri, a Pechino e dintorni. Questi tappeti presentano motivi asiatici intricati, che incorporano disegni cinesi, simboli buddisti ed elementi naturali come fiori e farfalle.







Carpet #62 - NONE OF US IS PERFECT, 2023
(frase di Marjorie Taylor Green, imprenditrice americana, repubblicana)
bruciature su tappeto Kerman imperiale
cm 184x265
Courtesy Galleria FPAC, Palermo

I robusti **tappeti Kerman** sono realizzati nell'area sud-est dell'Iran e sono caratterizzati dal colore rosso al centro che si dirama in uno splendido medaglione. Questi tappeti persiani sono di alta qualità, talvolta interamente coperti di motivi in colori diversi, spesso con decorazioni floreali. Nel corso degli anni questi tappeti sono stati apprezzati dalle corti reali in tutto il mondo.

Omar Galliani

Artista che da sempre utilizza la **tecnica del disegno a grafite** su tavola di pioppo. Come in un procedimento alchemico, sulla superficie lignea ben levigata, Galliani lavora meticolosamente per stratificazioni successive **di disegno a sottile tratteggio** e calibrate combinazioni ottenute anche con l'ausilio di **tecniche di tradizione rinascimentale**, come lo spolvero, creando raffinatissime e magnetiche composizioni **in bilico fra realtà e immaginazione**.

Ha realizzato un unico tappeto.

"TESSITURE E ORDITI DI UN ANGELO ASSORTO"

*I fili del disegno si annodavano **tra le piume di un angelo** assorto davanti ad un mondo senza nome, dove la gravità liberatasi del peso di ogni cosa respira lenta **su di un tappeto senza nome**; i passi dell'Angelo sono leggeri e trasparenti e seminavano petali d'Oriente e Occidente.*

*Gli Angeli senza nome sono quelli che amo di più, perché non appartengono alle dinamiche dell'agire, restano assorti davanti **ad un mondo che non comprendono più**.*

Il mio tappeto vive nel dubbio di chi lo abita e di chi lo riceve vedendolo appeso o steso.

Omar Galliani
Ascoli Piceno, 15 ottobre 2024

Tappeto d'Oriente – Tappeto d'Occidente, 1998

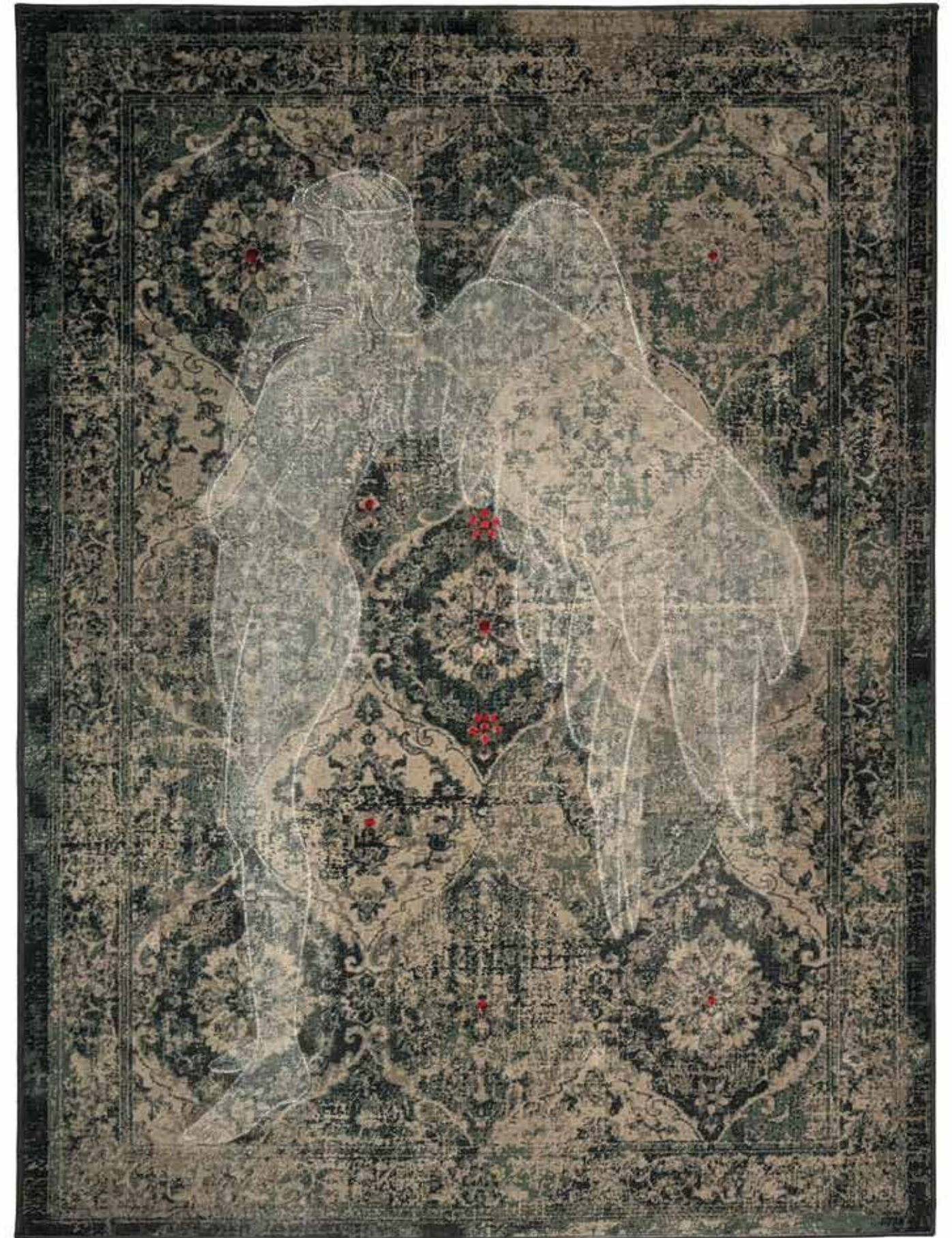
opera unica

tessitura industriale con intervento pittorico

(pastello bianco, pastello rosso Schmincke, lueggiature a biacca)

cm 240x160

Courtesy Archivio Omar Galliani





Intelligenza Artigianale



Francesca Müller

(Vive e lavora ad Amsterdam)

Designer tessile, nota per il suo **mix unico di stile italiano e attenzione tedesca ai dettagli**, porta in primo piano la sua vasta esperienza nell'ingegneria tessile e nel design delle superfici. Lo studio di Francesca Müller per Textile & Surface Pattern Design, **con sede ad Amsterdam**, è infatti specializzato nello **sviluppo di superfici uniche** per finiture morbide e dure, tra cui tappeti, carta da parati, tessuti e piastrelle di ceramica. Due elementi chiave caratterizzano il suo lavoro: da un lato, è affascinata dalle possibilità, caratteristiche e restrizioni di ciascun materiale con cui lavora; dall'altro, desidera raccontare **una storia sugli opposti** che incontriamo quotidianamente.

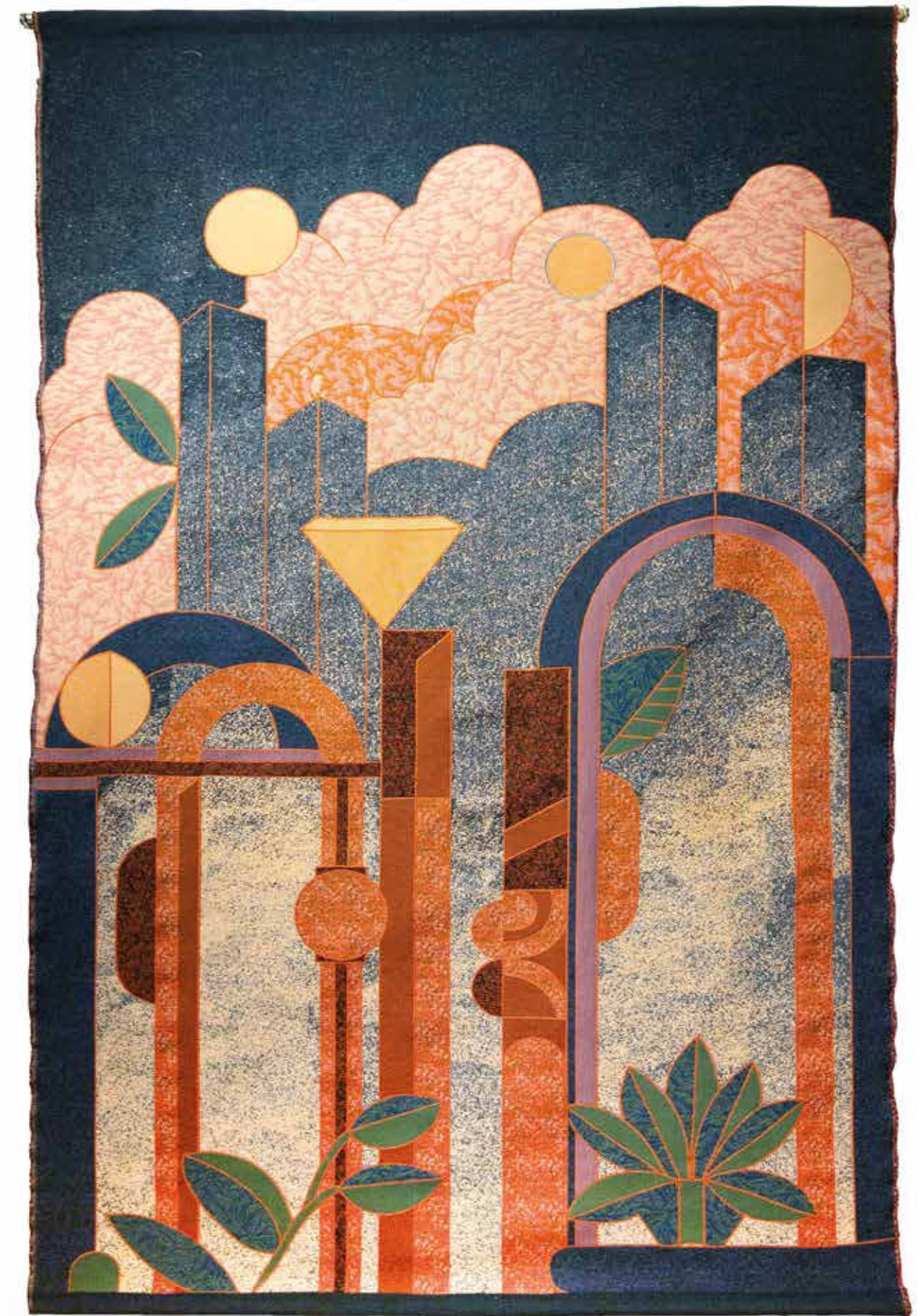
In un'epoca in cui tutti si interrogano sul futuro del lavoro in relazione all'**intelligenza artificiale**, Francesca Müller ha realizzato **una serie di design** che incarnano uno stile *metaclassico*, che fonde modernità e tradizione (serie dal titolo **Intelligenza Artigianale**) proprio per ridefinire le

superfici, utilizzando contemporaneamente l'intelligenza artificiale come strumento d'ispirazione sotto la sua guida progettuale.

Fa parte di questi sei pezzi il Gobelin **Metapolis - Weaving Tradition with AI** in mostra, nato dalla collaborazione con **MONDiLAB**, che evidenzia la fusione perfetta **della grafica ispirata dall'intelligenza artificiale con la complessità dell'artigianato della tessitura**.

Francesca Müller ha **infatti utilizzato l'IA in modo unico** per arricchire le sue conoscenze artigianali. In questo modo è riuscita **a porre l'artigianato e la tradizione al primo posto del fare artistico**, mentre l'IA è servita solo come strumento. Grazie alla sua sensibilità tutta italiana per il design e alle sue competenze ingegneristiche, l'artista ha unito il **modus operandi tessile con l'uso degli strumenti digitali**, riuscendo a preservare la tradizione del lavoro di tessitura, **traggettandola nell'era digitale** e creando così un equilibrio armonioso tra il fare a mano e l'innovazione.

Metapolis - Weaving Tradition with AI, 2024
Francesca Müller in collaborazione con MONDiLAB Dimension
arazzo
cm 150x220
Courtesy l'artista



Extra

Il catalogo ***Trame esplorative*** si chiude con la **sezione EXTRA**, un'aggiunta che non solo amplia la selezione di opere d'arte scelte dalla curatrice, ma offre anche un'ulteriore opportunità di immergersi nel complesso e affascinante **mondo degli arazzi**. Qui, ogni artista condivide una narrazione unica, contribuendo al dialogo artistico contemporaneo attraverso la propria voce distintiva. Questa sezione **incarna un ulteriore possibile viaggio**, che ci auguriamo possa essere oggetto di un successivo momento di studio e riflessione. Un viaggio che richiama l'emozione dell'esplorazione di vasti mari dell'immaginario artistico, dove idee innovative e concetti rivoluzionari si intrecciano, dando vita a scoperte e trasformazioni mentali ed emotive, svelando cambiamenti ed intuizioni profonde nel modo di percepire l'arte.

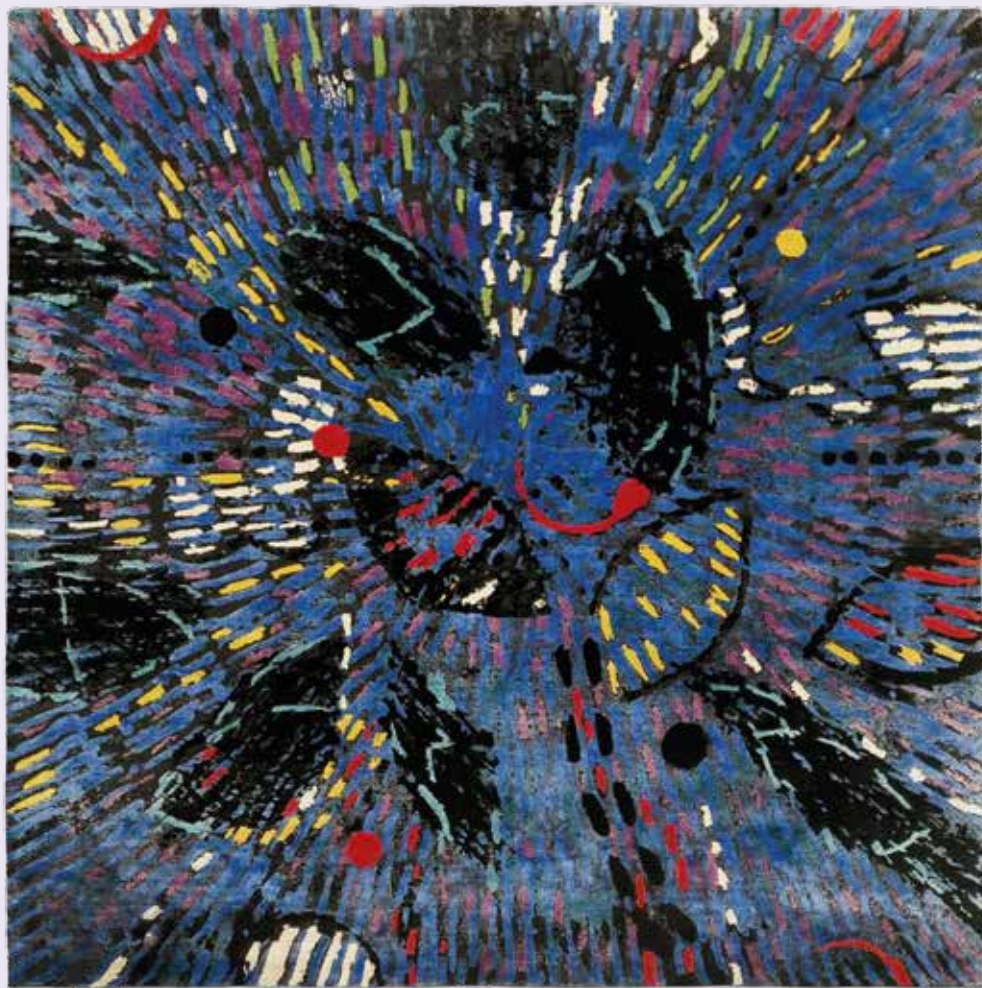
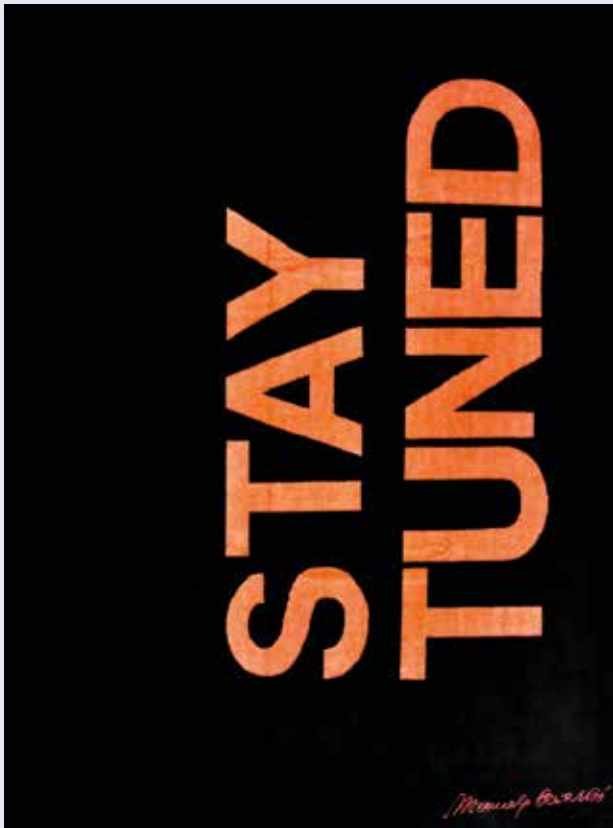
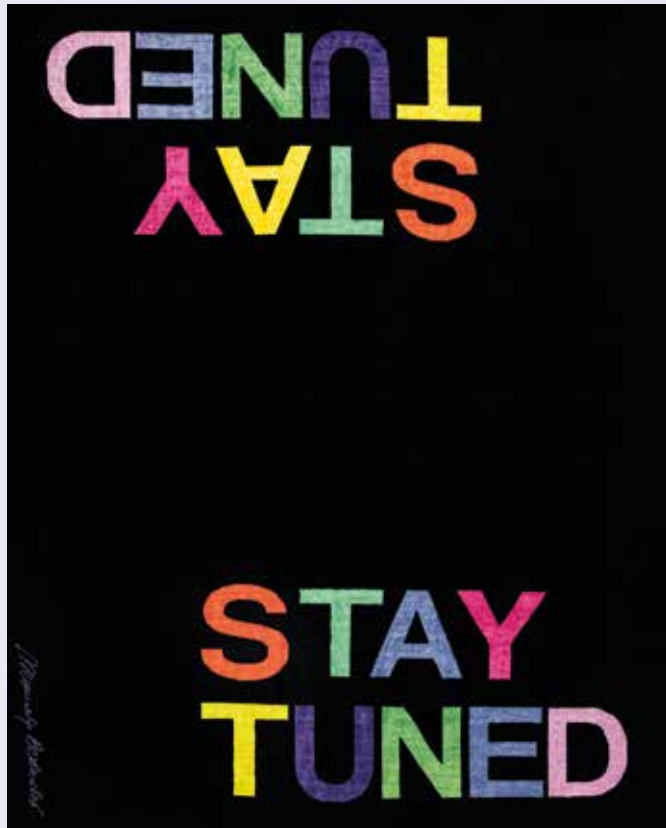
L'intento è stato quello di includere nella narrazione anche **altri straordinari corpi tessili** incontrati durante il viaggio di ricerca e di studio. In questo contesto, l'arazzo si è dimostrato non solo un oggetto artistico, ma un potente strumento di espressione all'interno del variegato panorama

dell'arte contemporanea. Sebbene alcune opere non siano state esposte fisicamente in Fondazione Dino Zoli, a causa anche delle loro dimensioni, **esse meritano comunque di essere conosciute e apprezzate**.

Queste opere aggiuntive rappresentano **esperienze tattili e visive** significative, agendo come tessiture di memorie che attraversano il tempo. Le loro trame raccontano storie in un linguaggio moderno, in grado di comunicare emozioni e pensieri contemporanei, offrendo una ricca esperienza sensoriale che va oltre la semplice osservazione, invitando il pubblico a esplorare e connettersi con le narrazioni intricate che ogni filo tessile porta con sé.

Artisti:

Manuela Bedeschi, Giorgio Kiaris,
Claudia Losi, Vincenzo Marsiglia,
Leonardo Petrucci, Patrizia Polese



Manuela Bedeschi

STAY TUNED I, 2022
tappeto annodato a mano in Anatolia per Atelier Moret - Vicenza
lana e lino pregiato
cm 275x350
Collezione Cleto Munari

STAY TUNED II, 2022
tappeto annodato a mano in Anatolia per Atelier Moret - Vicenza
lana e lino pregiato
cm 275x350
Collezione Cleto Munari

Atelier Moret è un brand internazionale per la creazione di tappeti contemporanei e su ordinazione, resi poi oggetti di design grazie alla collaborazione con architetti e designer.

Giorgio Kiaris

Butterfly, 2024
Tappeto di lana New Zeland e Tencel annodato a mano,
circa 155.000 nodi/mq
prodotto da ARTEP a Città di Varanasi (Benares - India)
9 esemplari numerati, cm 260x260

L'opera *Butterfly* è parte di un progetto del 2023 per realizzare alcuni tappeti, insieme a Tiziano Meglioranzi di Artep. Nel marzo del 2024, sulla base del bozzetto, sono state scelte le lane ed è stata prodotta la trama esecutiva su cui tessere il filato. *Butterfly* si ispira al vortice del volo della crisalide. La luce e le forme creano la trama centrifuga del battito d'ali che si eleva come in una vibrazione oltre il cielo. Questo nuovo lavoro di Kiaris è una evoluzione, "variante", di un Ciclo a cui sta lavorando dal 2021, dal titolo *Diaframmi*, una sorta di elemento che interpone le unità della texture alla struttura delle forme in una fusione cromatica globale.



Claudia Losi

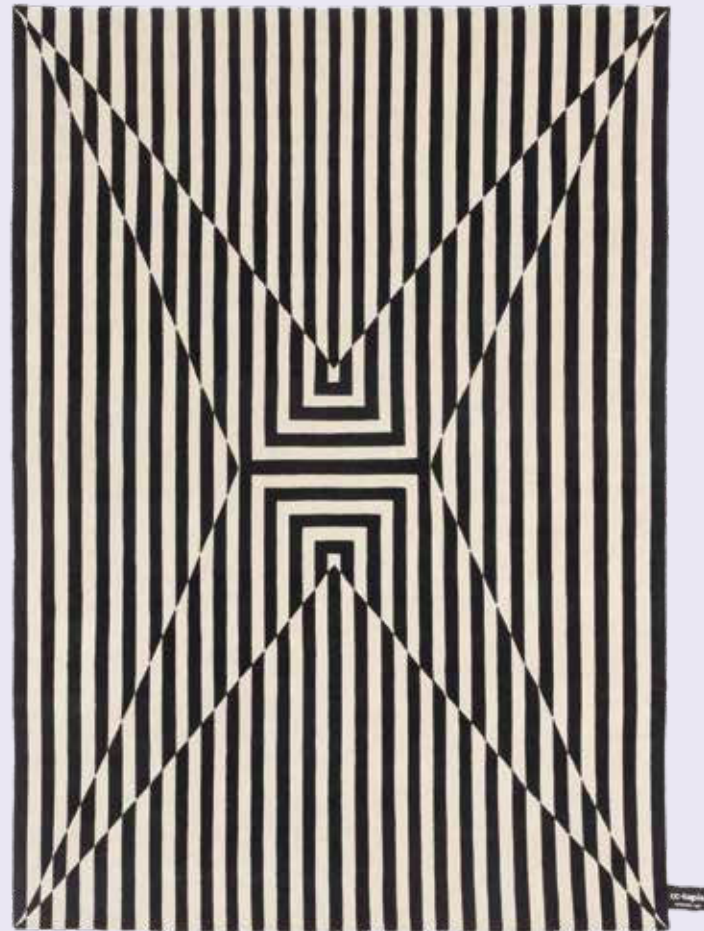
Oltre il giardino, 2022

Arazzo tessuto Jacquard in cotone, struttura in ferro, corde
cm 1895x146 cm
Installation view presso Lottozero, Prato
Ph. Toast_Studio / Lottozero

Being There. Oltre il giardino, a cura di Leonardo Regano, è stata realizzata grazie al sostegno dell'Italian Council (IX edizione, 2020), programma di promozione dell'arte contemporanea italiana nel mondo, a cura della Direzione Generale per la Creatività Contemporanea del Ministero dei Beni Culturali.

Qual è la tua idea di luogo naturale?

Partendo da questa domanda, rivolta a un pubblico eterogeneo per età, professioni e nazionalità, Claudia Losi ha realizzato *Being There. Oltre il giardino*, ultimo capitolo di un progetto di ricerca ventennale incentrato sull'intreccio di significato, percezione e memoria che l'uomo mette in atto quando guarda il mondo. I contributi visivi e narrativi raccolti nel corso di diverse esperienze di ricerca e coinvolgimento attivo sono stati elaborati per la creazione dell'opera: un'unica macro narrazione, una partitura composta dalle centinaia di risposte raccolte, copiate e ridisegnate dall'artista (grazie al contributo grafico di Chiara Neviani).



Vincenzo Marsiglia

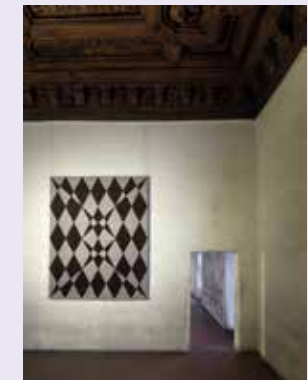
Op Star, 2014

tappeto di lana annodato a mano, prodotto da cc-tapis
cm 240x170

Break Star, 2014

tappeto di lana annodato a mano, prodotto da cc-tapis
cm 240x170

Ph. Dario Lasagni, presso Palazzo Ducale di Sabbioneta



Tradizione e innovazione, arte e design si incontrano in questo progetto che presenta una rilettura della *stella a quattro punte*, o UNITÀ MARSIGLIA – segno distintivo dell'artista – attraverso la sua riconfigurazione in chiave Optical su un raffinatissimo prodotto di arte applicata.

cc-tapis® viene creata nel 2011 dalla Maison Chamszadeh, fondata nel 1943 e nota in Francia per la qualità dei suoi tappeti persiani tradizionali annodati a mano. Il cuore creativo della compagnia è Milano. Tutti i tappeti cc-tapis® sono interamente annodati a mano da esperti artigiani Tibetani in Nepal. Un grande rispetto per i materiali e per la cultura di questo mestiere ancestrale si riflette nell'approccio *eco-friendly* di ogni fase produttiva, dalla scelta delle lane himalayane più morbide e filate a mano, fino all'utilizzo di acqua piovana purificata per il lavaggio del manufatto finito. Nessun prodotto chimico, acido o fibra artificiale viene utilizzato nel processo.



Leonardo Petrucci

Tessitura Cosmica (Isola), 2021
arazzo in cotone e rayon, versione 2/3
cm 206x135
Ph. Giorgio Benni

Tessitura cosmica è un arazzo che riproduce la complessa geometria presente nelle meteoriti ferrose, in cui gli elementi metallici – principalmente ferro e nichel – si dispongono seguendo un'intricata trama. Questo processo, causato da collisioni planetarie avvenute miliardi di anni fa, è frutto di una solidificazione estremamente lenta e si manifesta con l'affascinante disegno noto *come figure di Widmanstätten o struttura di Thomson*. L'intervento dell'artista consiste nel tradurre la struttura di questo reticolo archetipico e replicarla con filati diversi, naturali e artificiali, a richiamare le diverse finiture dei metalli. L'esecuzione è avvenuta in collaborazione con le maestranze artigianali di Prato, rievocando tecniche antiche e riportando l'attenzione su pratiche tradizionali di eccellenza ormai vicine alla sparizione.



Patrizia Polese

Millions come from the sea - vol I, 2023
Millions come from the sea - vol II, 2024
tessuto a mano con telaio verticale | fili di nylon rigenerato Econyl®
realizzato interamente con rifiuti altrimenti inquinanti per la Terra,
come reti da pesca recuperate in mare e scarti industriali
cm 215x70 | cm 130x118

Dopo una lunga esperienza nel campo del restauro, Patrizia Polese si specializza nell'arte della tessitura bi e tridimensionale, utilizzando filati e materiali di recupero o rigenerati che prendono nuova vita attraverso la sua arte e raccontano storie di umanità e di ambiente. In questi arazzi i fili verticali e orizzontali si intrecciano in modo casuale, le alzate a mano degli orditi non sono mai calibrate da sequenze numeriche come avviene normalmente nella costruzione di un tessuto o arazzo. Tutto si forma in modo casuale. Così come la vita.

Il materiale Econyl® ha una ampia gamma cromatica e luminosa e permette di realizzare un intreccio pittorico molto vario; la sua consistenza e l'elasticità permettono di creare molteplici effetti tridimensionali.

Editore



vanillaedizioni

via Traversa dei Ceramisti, 8
17012 Albissola Marina (SV)
Tel. + 39 019 4500744
info@vanillaedizioni.com
www.vanillaedizioni.com

ISBN 978-88-6057-645-3

Copyright

© Fondazione Dino Zoli
© Vanillaedizioni
© per le opere, gli artisti
© per i testi, gli autori
© Afro, by SIAE 2025
© Piero Dorazio, by SIAE 2025
© 2025 Calder Foundation, New York / SIAE, Rome
© Riccardo Licata, by SIAE 2025
© Gino Severini, by SIAE 2025
© Guerrino Tramonti, by SIAE 2025
© Luigi Veronesi, by SIAE 2025

Volume finito di stampare nel mese di marzo 2025 a cura di Vanillaedizioni. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.